2/04111

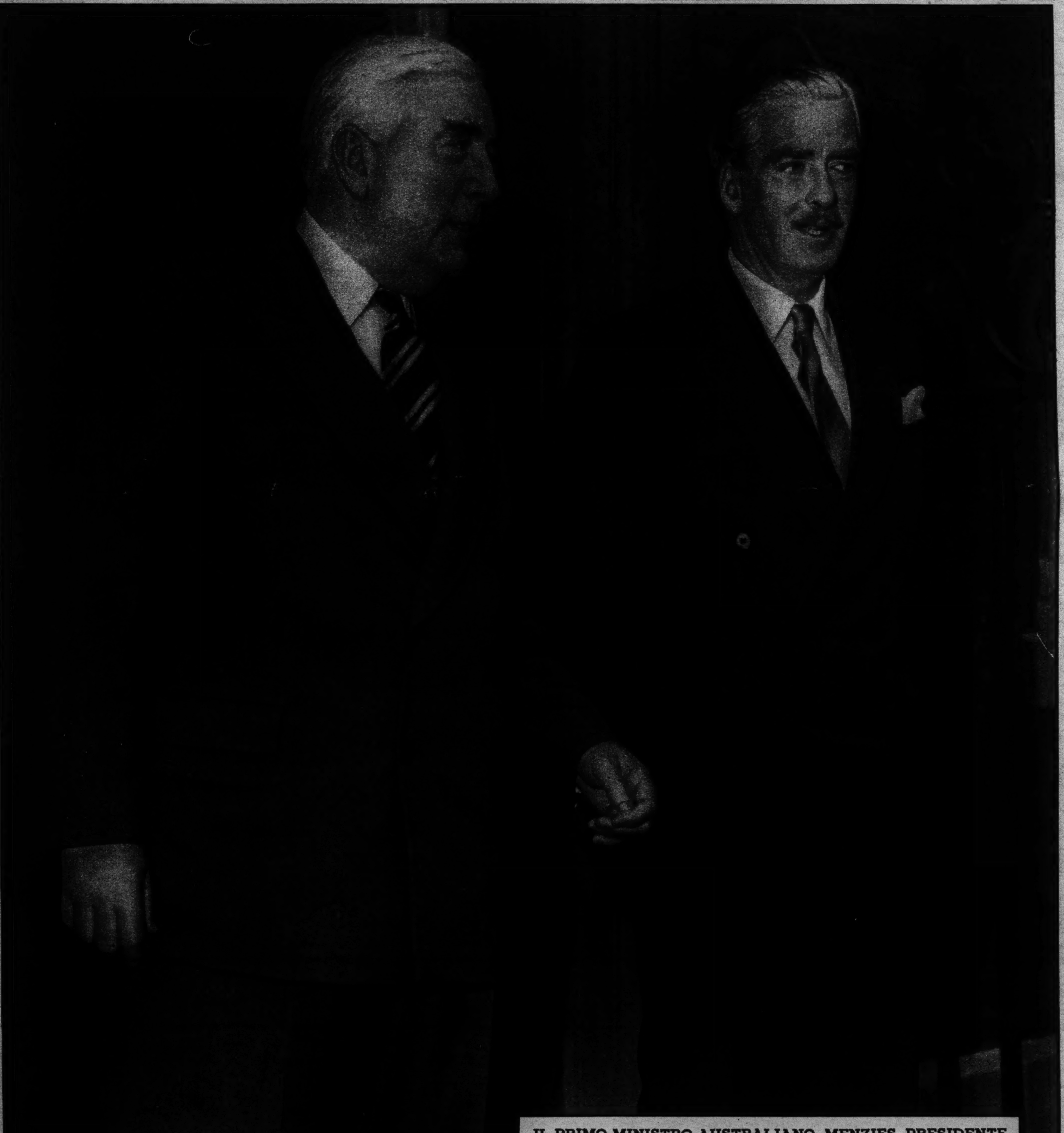
L'OSSERVATORE
della Domenica

30 LIRE

A. XXIII — N. 37 (1164) CITTA' DEL VATICANO 9 SETTEMBRE 1956

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTRE L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50

6 OCT 2 - 1956
Cont. Copy



IL PRIMO MINISTRO AUSTRALIANO, MENZIES, PRESIDENTE DEL COMITATO INCARICATO DI COMUNICARE ED ILLUSTRARE AL COL. NASSER I RISULTATI DELLA CONFERENZA DI LONDRA PER IL CANALE DI SUEZ, HA VISSUTO NELLA CAPITALE INGLESE, IN CONTATTO CON SIR ANTHONY EDEN, LA VIGILIA DEL SUO DIFFICILE VIAGGIO AL CAIRO.

SAN FILIPPO

di PIERO BARGELLINI

1

Bernardo fu l'innamorato della Madonna e, dopo di lui, la devozione per la Vergine divenne tenera e trepida, come una gemmazione primaverile.

Francesco aprì la serie dei « laudesi », cioè dei cantori appassionati e frementi, che vollero esprimere ed esternare la propria devozione alla Regina degli Angioli, con visibili e udibili rappresentazioni.

Domenico nella sua predicazione chiese continuamente, insistentemente l'ausilio della Madonna e il suo Ordine diffuse la devozione del Rosario.

Mancava però un Ordine tutto e completamente dedicato alla immacolata prediletta di Dio, all'illibata fidanzata dello Spirito Santo, alla vergine madre di Gesù, alla gloriosa castellana del Paradiso, alla potente ausiliatrice dei Santi, alla pietosa soccorritrice degli afflitti, cioè alla Donna corredentrice e dispensatrice universale delle Grazie.

Quest'Ordine nacque a Firenze, al principio del Duecento e vi nacque forse per due ragioni: perchè Firenze, città tra le più rissose e discordi, aveva urgentemente bisogno d'una madre pacificatrice; eppoi, perchè Firenze, città d'artigiani artisti, sentiva fortemente la seduzione della Donna angelicata.

Anche San Pietro Martire, il domenicano che a Firenze guidò la lotta contro i Patarini, annidati nei fondachi della città, raccolse i cattolici fiorentini nella *Compagnia di Santa Maria,* eccitando nel nome, anzi con l'immagine della Madonna, i timidi e i dubbiosi. Sorse allora la tradizione dei cosidetti « tabernacoli »; nei quali la fede si espresse nell'arte più delicata.

Proprio dinanzi a quei tabernacoli si riunivano sulla sera — cessato lo strepito delle gualchiere, il battito dei martelli e il vocìo dei traffici — i laudesi, per cantare i loro sacri sirventesi alla Donna del cielo.

Essa apparve, visibilmente addolorata, a sette giovani laudesi, proprio nel « tuorlo » della città rissosa e divisa, il 15 agosto 1233, festa dell'Assunzione. Ma non si mostrò nella gloria, per quanto nel giorno della sua gloriosa entrata nel Paradiso, con « le due stuole », come avrebbe poi detto il sublime laudese Dante Alighieri, cioè con l'anima e col corpo.

Si mostrò, al contrario, in atteggiamento di dolore, vestita in gramaglie e col capo velato di nero.

Era la madre dolente e piangente, per i figli discordi, che si pugnalavano tra loro, si bruciavano a vicenda le case, si sbandivano a turno, e facevano della loro bella città un paradiso pieno di demoni.

I sette giovani, che vennero poi venerati col nome dei Sette Santi Fondatori (ed erano tutti di nobile famiglia, Bonfiglio Monaldi, Bonagiunta Manetti, Manetto dell'Antella, Amadio degli Amidei, Uguccione degli Uguccioni, Sostegno dei Sostegni, Alessio Falconieri), formarono perciò, da principio, la *Compagnia di Maria Addolorata*: addolorata, perchè l'Amore non era amato; addolorata, perchè la Carità era ferita; addolorata, perchè i suoi figli invece d'amarsi, si odiavano e si combattevano, da strada a strada, da casa a casa.

Da diciotto anni, cioè dal 1215, si era aperta l'insanabile e insensata divisione tra Guelfi e Ghibellini, a causa d'un mancato fidanzamento e d'una avvenuta uccisione, proprio nel giorno della Pasqua, ai piedi del Ponte Vecchio.

La Madonna, la madre di tutti i cristiani, perciò piangeva ed appariva vestita a lutto ai suoi laudesi.

Non bastava cantare le sue lodi, col pugnale sotto le vesti; non bastava pregare ad un canto di strada, e ferire in quello vicino; dirsi cristiani e martoriare il fratello d'avversa parte.

I sette giovani gettarono le armi fratricide, si spogliarono del giaco e indossarono un abito a lutto, come quello della Madonna addolorata.

Si ritirarono in preghiera e in penitenza sopra un monte poco lontano dalla città e chiamato, per l'aria pura, Montesanario (poi corrotto in Montesenario). Di lì scendevano, missionari di pace, verso la città, dalla parte di Cafaggio, dove si trovava, abbandonata e solitaria, una cappellina dedicata alla Madonna.

In quel luogo, fuor delle mura, aveva posto, molti anni prima, il suo campo imperiale Arrigo IV. I fiorentini, aiutati dalla Contessa Matilde di Canossa, avevano scosso l'assedio e, uscendo finalmente dalle porte riaperte, fondarono, per grazia ricevuta, la Cappellina in onore della Madonna, avvocata e protettrice dei popoli liberi.

Ma le grazie ricevute sono presto dimenticate e due secoli dopo lo scampato pericolo, la cappellina di Cafaggio era quasi dimenticata e in abbandono.

I Sette penitenti fiorentini la chiesero al Vescovo e l'ottennero per farvi un loro oratorio e un punto d'appoggio, scendendo da Montesanario in città.

Il nome dei Servi di Maria nacque per caso. Pare che fosse un bambino, il quale, nel vedere quei giovani insolitamente vestiti di nero, l'additò alla madre, dicendo: «Ecco i Servi di Maria». Quel nome andò avanti e i confratelli della Compagnia di Maria addolorata vennero comunemente chiamati col nome di Servi di Maria.

E con quel nome è rimasto nei secoli l'unico Ordine tipicamente fiorentino, nato tra i laudesi della Madonna, ai piedi di un Tabernacolo, in mezzo alle « parti » e alle risse della città faziosa.

Nacque nel lutto, ma poi fiorì, bianco giglio della città gigliata, nella devozione, non più dell'Addolorata, ma dell'Annunziata, cioè nell'aria delicatamente commossa dalla Salutazione Angelica.

Anche la scena poeticamente devota dell'Annunziazione s'addiceva allo spirito dei fio-

San Filippo Benizzi guarisce il lebbroso (Andrea del Sarto)

BENIZZI UOMO SCHIVO

San Filippo Benizzi guarisce un'ossessa (Andrea del Sarto)

rentini, sempre pronti al puntiglio e al ferimento, ma poi sempre attratti dalla gentilezza e dalla grazia.

Soltanto la « piena di Grazia » poteva far loro dimenticare le disgrazie e le inimicizie cittadine: sull'aiola feroce, il giardino felice: su Firenze, Maria.

L'albero della Santissima Annunziata, che ancora fiorisce nel santuario mariano di Firenze, ebbe sette brune radici (i Sette Santi fondatori) e un tronco pulito: Filippo Benizzi.

Proprio nello stesso anno, 1233; proprio nello stesso giorno, 15 agosto, nel quale i sette giovani laudesi vedevano il bruno della Madonna addolorata, Filippo vedeva la luce della Firenze dilaniata, nascendo in una casa gentilizia, vicino al luogo dov'erano state scavate, nei primi secoli cristiani, le catacombe fiorentine di Santa Felicita (In quella stessa casa, doveva nascere, dopo circa due secoli e mezzo, Francesco Guicciardini).

Nacque insieme con l'Ordine, di cui fu poi il maggior propagatore.

Precoce e intelligentissimo, presto imparò tutto ciò che i maestri della sua città potevano insegnare. Il padre lo mandò a studiare, prima filosofia a Parigi, poi medicina a Padova. A diciannove anni tornò a Firenze, medico. Tornò sapiente e modesto; sapiente e devoto.

Una mattina, nell'ascoltar Messa in Cafaggio, dove i Servi di Maria avevano ormai, fuor delle mura cittadine, la loro già venerata Chiesa, si sentì chiamare, inaspettatamente, per nome.

Nulla di prodigioso o di miracoloso. Non era, a chiamarlo, la voce della Madonna, nè la voce d'un Angiolo. Il nome di Filippo aveva risonato chiaramente, profferto da labbra umane.

Era semplicemente il sacerdote che, all'altare, leggeva la pagina del giorno, con le parole che avevano spinto San Filippo Apostolo verso il cocchio dell'eunuco etiope, ministro della Regina Candace: « Filippo avanza, avvicinati a quel cocchio ».

Al suo nome, il giovane medico sobbalzò: « Filippo avanza, avvicinati a quel cocchio ».

Per tutto il giorno gli rimase nell'orecchio questo inaspettato incitamento: «Filippo, avanza ». La notte sognò, in un bosco selvaggio, un cocchio tirato da un leone e da un agnello. Sopra il cocchio, la Madonna, ancora vestita a lutto, com'era già apparsa ai Sette Fondatori.

Fu così che, a vent'anni, il medico laureato allo Studio patavino, entrò nell'Ordine fiorentino dei Servi di Maria.

Entrò fra i Servi, per servire. E per servire pensò di mantenersi nella più assoluta umiltà.

Perciò non rivelò i suoi studi universitari. Non disse d'essere reduce dai più famosi Studi. Salì a Montesanario, chiedendo d'entrare nell'Ordine come converso, mantenendo il nome secolare di Filippo, col quale era stato chiamato a servire.

Sul monte, dove gli altri religiosi si erano costruite alcune capanne di legno, Filippo Benizzi, servo dei Servi di Maria, volle abitare invece in una grotta. Cercava i lavori più vili, s'addossava le fatiche più aspre.

Ma la sua intelligenza e la sua cultura non potevano restare a lungo nascoste. Nel viaggiare, con un altro frate, tra Firenze e Siena, s'imbattè con due frati tedeschi, i quali non sapendo il volgare italiano, si rivolsero a Filippo col latino della scuola. E Filippo, con grande stupore del suo compagno, rispose nella più chiara lingua dei dotti.

Giunto a Siena, fu subito denunziato come frate istruito. Gli venne perciò imposto di prendere gli ordini sacri. Tratta fuori dal moggio, la sua fiaccola sfavillò. A trentaquattr'anni era già eletto Generale dei Servi. A trentacinque, rischiò addirittura la tiara papale.

La storia del Conclave, tenuto a Viterbo nel 1268, alla morte di Clemente IV, è in parte divertente e in parte sconcertante. Nonostante tutte le frange, fra polemiche e piacevoli, mostra la Chiesa in balìa di lotte non davvero edificanti.

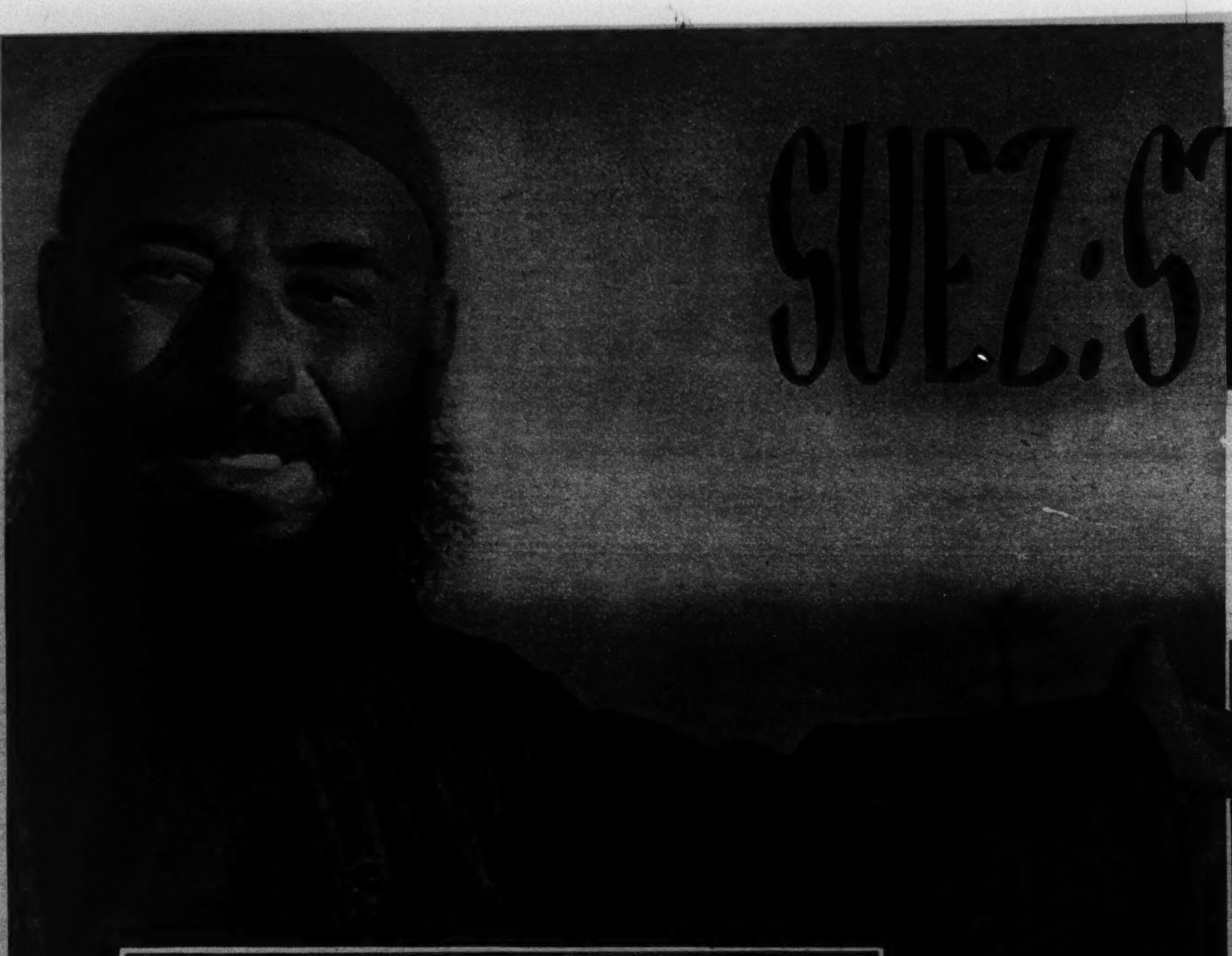
Viterbo, in quel periodo, si poteva dire la succursale di Roma, secondo il significato etimologico della parola, cioè città soccorso.

Quando un Papa veniva minacciato dai potenti Imperatori calati in Italia, o dai prepotenti signori annidati in Roma, si rifugiava a Viterbo, ben cinta di mura e col palazzo papale arroccato sullo strapiombo di tufo.

Accanto al merlato edificio, atto alla difesa, s'apriva la Loggia aerea e trinata, col fregio decorato alternativamente di leoni e di gatti: leoni, che simboleggiavano il popolo viterbese; e gatti, che ricordavano il Capitano del popolo, Andrea di Veraldo Gatti, costruttore della loggia. Sotto quello strano fregio animalesco, tra le colonnette allineate, uscivano, nelle giornate di sereno, cardinali e prelati della Curia romana, ospiti a Viterbo, e il Papa, specialmente il francese Clemente IV, che si sentiva poco sicuro a Roma, di dove ebbe a fuggire alla infelice calata di Corradino di Svevia, l'ultimo degli Hohenstaufen, sconfitto a Tagliacozzo e decapitato a Napoli.

E a Viterbo, dopo aver saggiamente e rettamente guidato la Chiesa, ricorrendo spesso ai consigli di San Tommaso d'Aquino e di San Bonaventura da Bagnorea, Clemente IV era morto, nel 1268. La sua successione inasprì nuovamente i contrasti fra cardinali italiani e cardinali francesi, più gelosi dell'onore nazionale che della dignità della Chiesa.

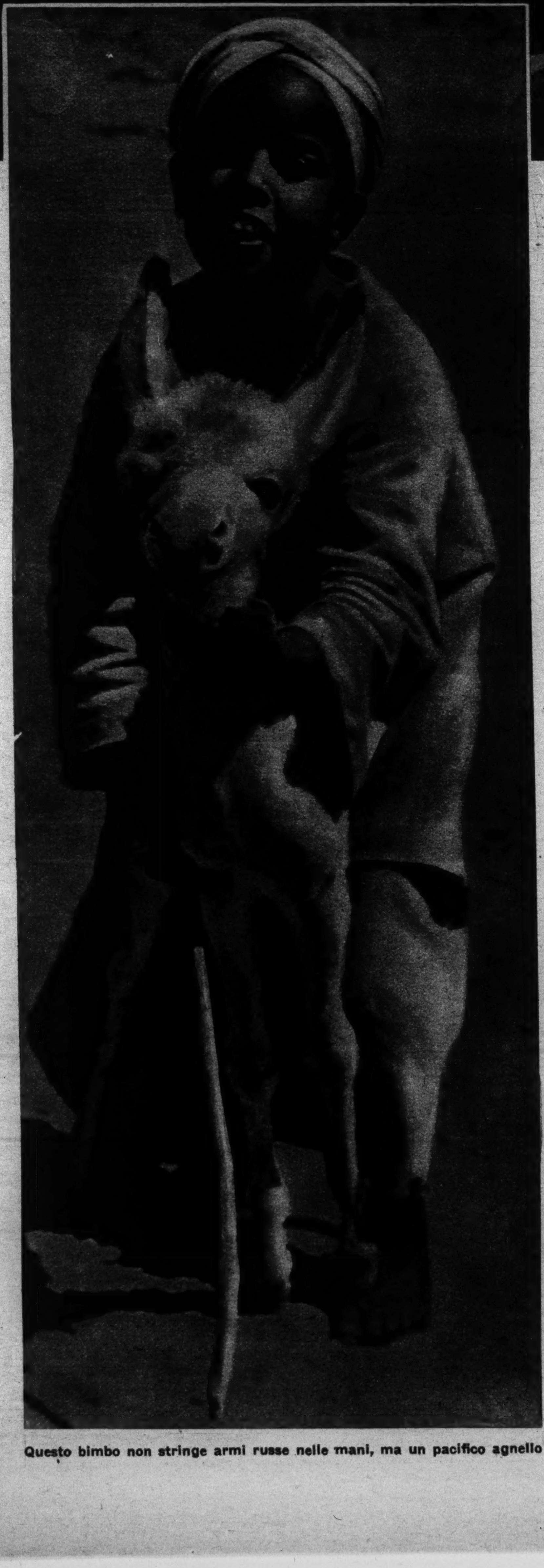
(Continua al prossimo numero)



SUEZ: STORIA DI IERI E D

IL CANALE DI SUEZ MOTIVO DI DISCORDIE — ASSUAN: PUNTO DI PARTENZA DELL'ATTUALE CONFLITTO — CON LA FUTURA DIGA, L'IRRIGAZIONE PERENNE — L'ENORME CRESCENDO DEL TRANSITO DELLE NAVI LUNGO IL CANALE

Affiorano dalle acque di Suez i templi dove una volta si pregava



Questo bimbo non stringe armi russe nelle mani, ma un pacifico agnello

ALLORQUANDO Ferdinando de Lesseps, dopo la conferenza del 1888 di Costantinopoli che ebbe a « consacrare » la internazionalizzazione del Canale di Suez, venne nominato Accademico di Francia, il collega incaricato di tenere l'elogium di rito, ebbe a dire: « L'istmo tagliato diventa uno stretto e cioè un campo di battaglia. Ci bastava il Bosforo per procurare imbarazzi mondiali. Voi ne avete creato un secondo più importante che unisce fra loro i mari del mondo. Avete segnato così il punto dove si svolgeranno le grandi battaglie dell'avvenire ». Ben strane parole per quella occasione, ma pure giusta profezia!

Già nel 1882, nonostante Arabì pascià, proprio a cagione del canale l'Inghilterra si era indotta a quella occupazione « temporanea » dell'Egitto che di fatto si è protratta sino al '54, creando la difficile situazione anglo-araba a tutti nota.

Ma nel 1915 il Canale divenne proprio una delle linee di battaglia più importanti fra le opposte coalizioni; e nel 1940 uno dei principali obiettivi, con 64 bombardamenti aerei sulle sue opere di difesa.

Anche questa volta il Canale ha il potere di porre in stato di allarme non soltanto le cancellerie.

Come è sorta oggi la questione del Canale?

Si è cominciato un po' da lontano: da Assuan. E' questo il nome di una località nilotica situata a 900 chilometri a sud del Cairo. E' l'antica tolemaica Syene, ben nota ai turisti per i suggestivi resti della verdissima Elefantina. Ad un'ora da Assuan si erge una delle moderne meraviglie: una colossale diga granitica lunga oltre 2000 metri che sbarra il Nilo. La diga, costruita tra il 1898 ed il 1902 per iniziativa inglese, unitamente a quella di 833 metri di Asyut, venne di poi per tre volte successive sopraelevata, sino a toccare gli attuali 47 metri sul pelo delle acque.

Sui ciclopici blocchi lavorati in possente bugnato, figura la seguente epigrafe: « abili operai italiani — questo granitico rivestimento — apparecchiarono ed eressero ».

La diga ha generato uno degli invasi più vasti del mondo, capace di oltre cinque miliardi di mc. profondo 27 metri, largo da sei a dieci chilometri, lungo 295 Km. Per esso immense distese, già di allucinante deserto, sono divenute produttive.

Ma la popolazione egiziana cresce con ritmo impressionante.

Nel 1799 il primo censimento, quello napoleonico, diede un milione e mezzo di abitanti. L'ultimo, quello del 1947, ne ha dato oltre 19 milioni. Per il prossimo, 1967, se ne prevedono 25, essendo il tasso medio di accrescimento di 400.000 anime all'anno.

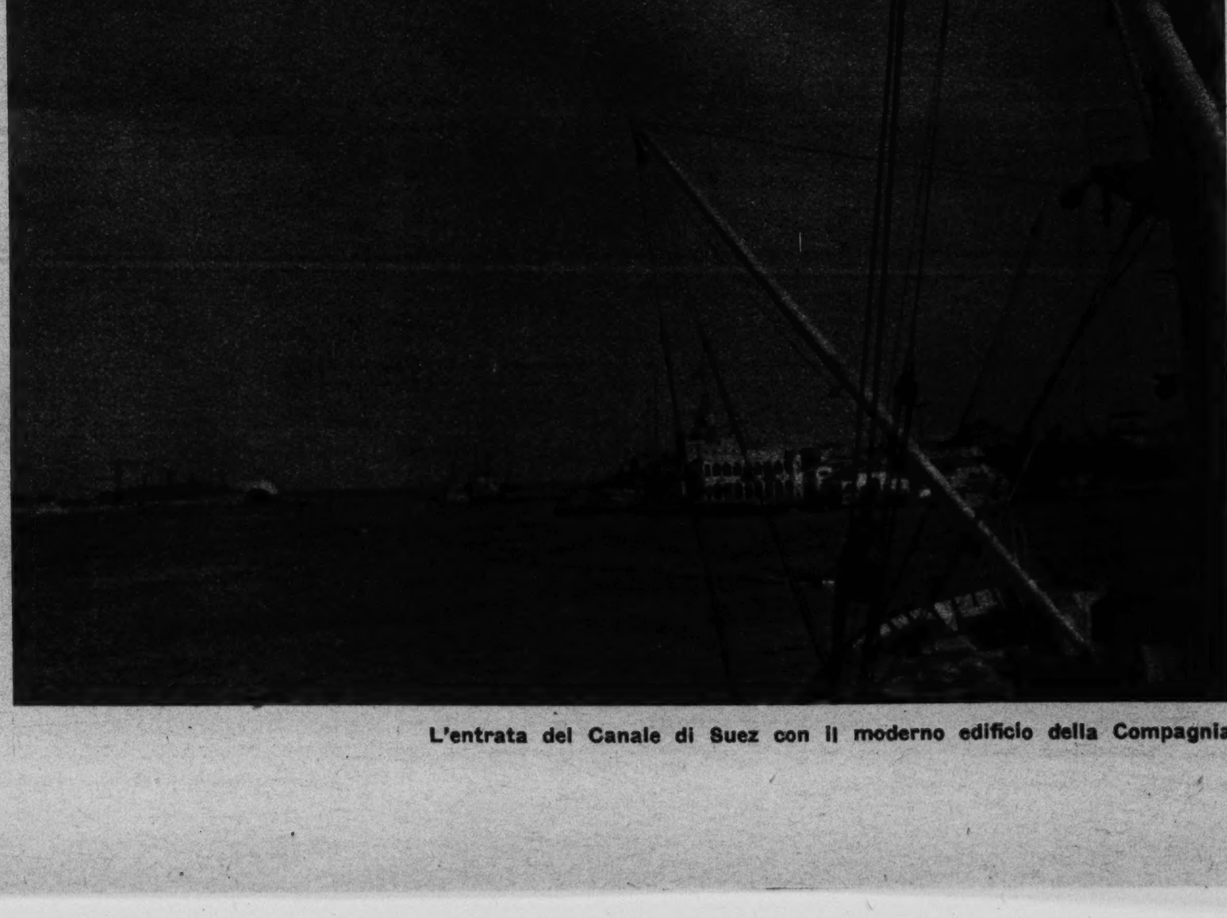
Questa ingente « massa » umana è costretta a vivere su di una superficie agricola assolutamente insufficiente. Dei 994.500 Kmq. che costituiscono la superficie del MISR (Egitto), solo 35.000 circa sono oggi coltivabili. Consegue da ciò che la densità demografica relativa dell'Egitto è la più alta del globo (550); il Giappone raggiungendo 230 e l'Olanda 325. Non solo, ma questo formicaio umano chiede ed attende attualmente un migliore tenore di vita, e ne abbisogna di fatto, ben nota essendo la estrema miseria dei « fellahin », pure mirabili coltivatori della valle del Nilo.

Il 67 % delle famiglie egiziane abitanti nelle città dispone oggi di un reddito medio mensile inferiore alle 5000 lire; ma nelle campagne tale reddito scende alla metà!

Il dinamico regime scaturito dalla rivoluzione del '52, non poteva certo ignorare questo problema, nè esimersi dall'affrontarlo colla maggiore urgenza.

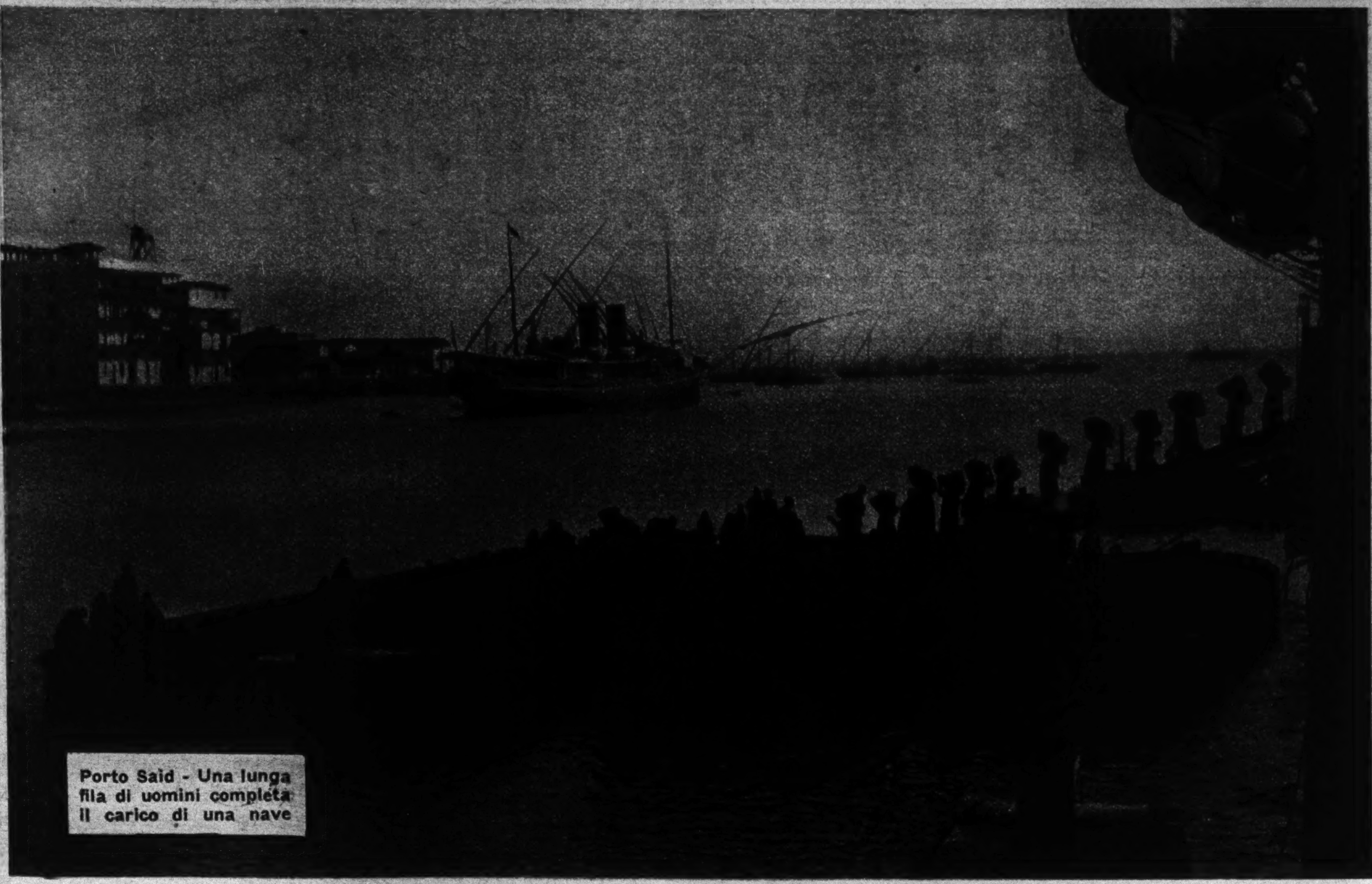
Ma con quali provvidenze? In primis, evidentemente, colla conquista di nuove terre al deserto, mediante nuove irrigazioni. Dopo 150 anni è ritornata di attualità la parola di Napoleone che, appena conosciuto l'Egitto, ebbe a dire: « se io governassi questo paese nessuna goccia del Nilo arriverebbe al mare».

Il grande fiume, padre dell'Egit-



L'entrata del Canale di Suez con il moderno edificio della Compagnia

DI OGGI


Porto Said - Una lunga fila di uomini completa il carico di una nave

to, (gli indigeni, infatti, lo chiamano «Abbai»: mio padre), mentre per più di due terzi dei suoi 6.500 Km. di corso attraversa terreni aridi ma in gran parte suscettibili di culture, scarica ancora oggi, nonostante le sei dighe che lo sbarrano, il 52 % delle sue preziosissime acque in mare.

Il nuovo sbarramento non avrebbe la solita classica struttura delle dighe cementizie «a ritenuta»; ma sarebbe del tipo «a tampone», come lo sbarramento in costruzione per il Missouri negli USA: un enorme terrapieno, largo alla base ben 1.500 m., per oltre cinque chilometri verrebbe elevato fra monte e monte, sino all'altezza massima di 110 m. sul livello del fiume. Lo sbarramento originerà un lago di 600 Km. di lunghezza. Purtroppo millenari monumenti andranno sommersi: ad es. il grandioso tempio augusteo di Bab el Kalabsha, quello della dea Ptah, quello celeberrimo di Ramses II ad Abu Simbil ecc. Oltre 50 villaggi rivieraschi andranno perduti; la stessa importante cittadina di Wadi Alfa, punto di partenza della ferrovia per Kartoum, scomparirà sotto 40 metri d'acqua.

Sette colossali tunnels sulla sponda destra e quattro condutture sulla riva sinistra convoglieranno tutta l'acqua del Nilo che, passando, azionerà colossali centrali elettriche.

Le storiche inondazioni chiamate «divine» perchè apportatrici del miracoloso limo fecondatore, diverranno un ricordo: l'irrigazione, anzichè «di piena», diventerà «perenne». Trecento milioni di ettari potranno essere posti a cultura e tutti potranno dare i tre raccolti annuali: «scitui»; invernali: «sefi»; estivi: «nili» (cioè dovuti al Nilo); autunnali: oggi privilegio delle terre del Delta.

Ma quale la spesa per la colossale impresa?

Il costo dello sbarramento vero e proprio è stato preventivato in 200 miliardi di lire; i lavori accessori richiederanno altri 350 miliardi; le opere di adeguamento delle attuali strutture e quelle irrigue altri 200 miliardi: in totale 800 miliardi; somma pari al valore degli impianti e materiali lasciati dalla Gran Bretagna nei 13 campi militari da essa costituiti a difesa del canale di Suez.

Somma ad ogni modo irreperibile per l'Egitto, senza il concorso altrui. Di qui trattative finanziarie da tempo iniziate col mondo occidentale. Trattative cordiali e promettenti, se pure lente, sino... ad un colpo di fulmine: l'offerta sovietica del finanziamento della superdiga!

Il colpo di fulmine ha bruciato i tempi. Gli Anglo-Americani hanno immediatamente contrattaccato opponendo, all'ipotetico aiuto russo, un organico piano finanziario di immediata attuazione, benchè graduato in tre tempi; 1° tempo: dono di 80 milioni di dollari; 2° tempo: prestito di Stato di 120 milioni di dollari (leggi... secondo dono); 3° tempo: anticipo da parte della Banca internazionale della Ricostruzione di altri 200 milioni. In totale 400 miliardi di lire sufficienti alla costruzione dello sbarramento vero e proprio; il resto a poi.

Alla generosità finanziaria fece riscontro negli americani una certa prudenza politica, del resto più che legittima. Ma la prospettiva di «controlli» inalberò il giovanissimo e suscettibilissimo nazionalismo egiziano, ed il piano venne respinto.

Seguirono avvenimenti molto spiacevoli: il riconoscimento egiziano della Cina comunista, l'acquisto delle armi cecoslovacche e sovietiche, i fatti di Giordania e di Algeria, sino al convegno di Brioni.

Forse in questo furono dati consigli accomodanti, comunque il 19 dello scorso luglio — dopo sette mesi di silenzio — l'ambasciatore del MISR a Washington comunicò a Foster Dulles che il suo Governo accettava il piano già respinto. La risposta è stata glaciale: «ci dispiace, abbiamo cambiato idea».

Otto giorni dopo, il 27 luglio, 4° anniversario dell'andata in esilio di Re Faruk, dinanzi ad una marea di popolo, il colonnello Nasser annunciava che con gli utili di Suez «nazionalizzato», sarebbe stata costruita la diga.

Il Canale di Suez è certamente la «via d'acqua» più importante di quante ne esistano; la più importante ed anche — se così può dirsi — la più delicata sotto molti aspetti: economico, tecnico-marinaro, morale, oltrechè — beninteso — strategico e politico.

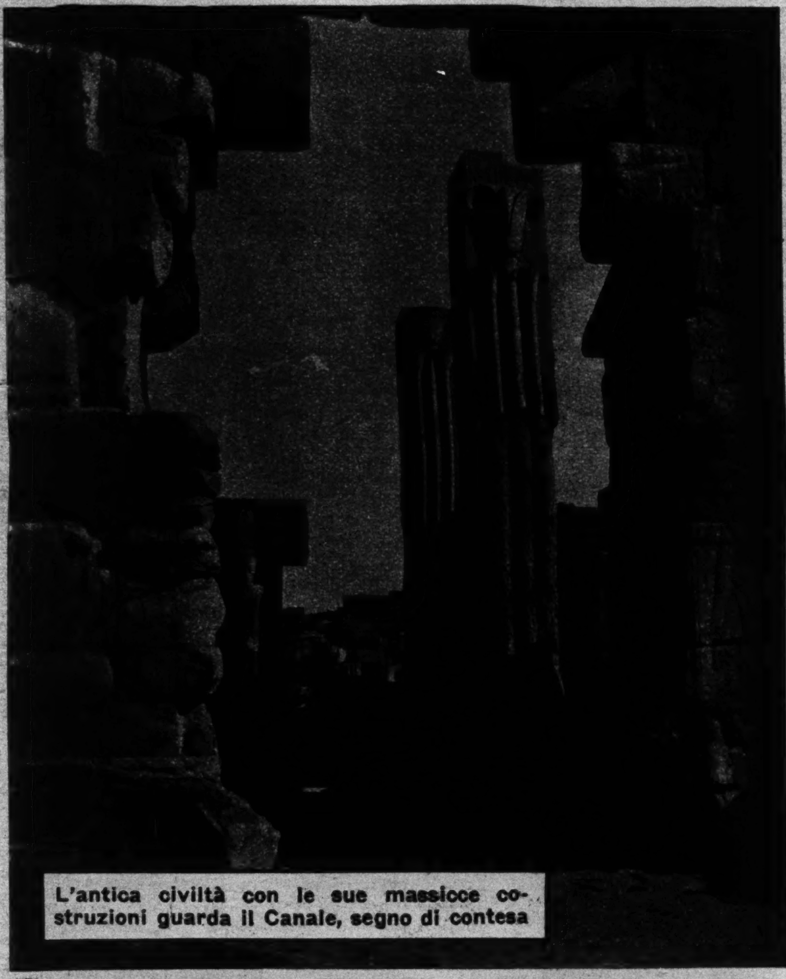
Per questo complesso di fattori, sin dalla sua inaugurazione, il Canale venne posto sotto egida internazionale: la compagnia di gestione stessa si denominò «universale». La internazionalizzazione venne poi solennemente sancita in una apposita convenzione sottoscritta il 29 ottobre 1888 a Costantinopoli da Francia, Germania, Austria-Ungheria, Spagna, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Russia, Turchia che allora rappresentava anche l'Egitto.

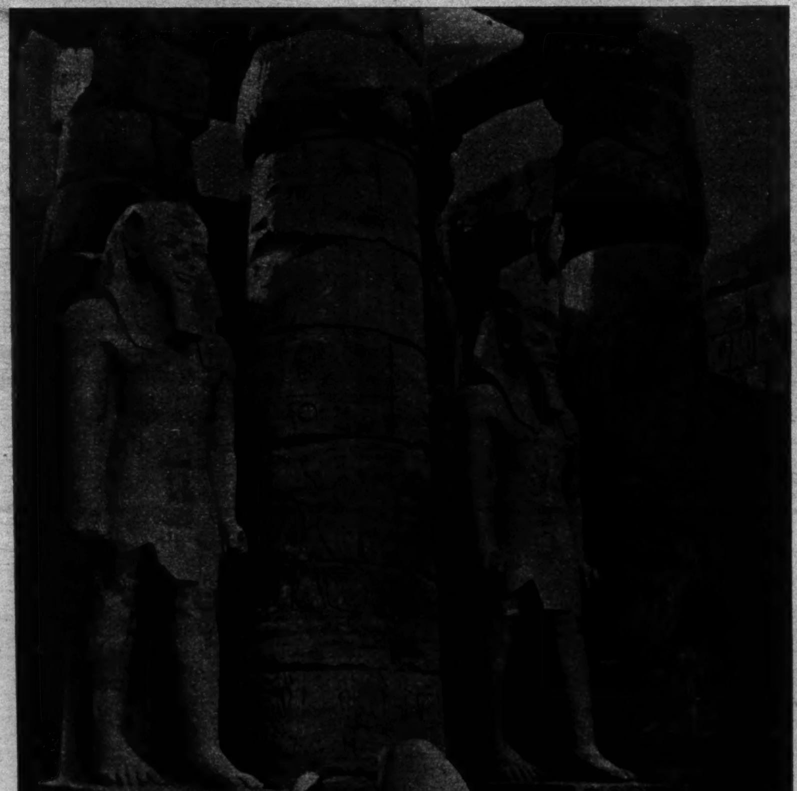
La convenzione dichiara nel suo art. 1 che il canale «sarà sempre libero ed aperto in tempo di guerra come in tempo di pace ad ogni nave di commercio o da guerra senza distinzione di bandiera ecc.» ma non istituisce in realtà un vero e proprio controllo internazionale, anche se — nel suo art. 8 — dispone che gli agenti diplomatici in Egitto delle potenze firmatarie debbano vigilare all'esecuzione del trattato.

E la «compagnia universale», pur essendo stata definita uno Stato nello Stato «con esercito inglese, amministrazione francese, maestranza greca, capistazione italiani», non è — o era — che una istituzione economico-finanziaria, senza alcuna veste nei riguardi della libera navigabilità del canale e del suo statuto internazionale.

Il quale è rimasto invariato anche coll'avvento in Egitto del protettorato inglese (1914) e colla proclamazione dell'indipendenza (1922). Anche il trattato del 1954, che sancisce il definitivo sgombero degli inglesi dalla zona del canale, non ha variato giuridicamente la situazione, in quanto ha precisato l'obbligo per l'Egitto di subentrare all'Inghilterra nell'impegno di conservare in perfetta efficienza gli impianti per la difesa del canale e di restituirli all'Inghilterra stessa nel caso in cui la libera navigazione fosse comunque minacciata.

Comunque patti solenni, pur se di valore internazionale discutibile, esistevano ed erano stati liberamente firmati anche dall'attuale governo egiziano. Qualunque possano essere la simpatia per l'Egitto e la comprensione per i suoi indiscutibili diritti di sovranità territoriale, obiettivamente non si può dimenticare che: «pacta, neque dolomalo, neque contra leges conventa, sunt servanda»; e che una vera civiltà, su questo punto, non può transigere.


L'antica civiltà con le sue massicce costruzioni guarda il Canale, segno di contesa


L'ombra dei Faraoni sembra guidare il nuovo dittatore

Da questo aspetto, in fondo, è sorta la tensione oggi esistente nel mondo.

Ma se l'aspetto giuridico è immanente nella «questione del Canale», vi è un altro aspetto contingente, non meno grave: Suez è diventata oggi la vera porta del petrolio per l'Europa.

Ci sono voluti decenni per passare dalle poche navi iniziali in transito per il Canale (486 nell'anno di apertura), all'imponente e sempre crescente traffico di questi ultimi tempi che già ha saturato il Canale, così da esigerne il raddoppio (1938: 6.171 navi; 1948: 8.686; 1950: 11.751; 1955: 14.666; 40 e più al giorno). Motivo di questa corsa: il petrolio del Medio Oriente in sempre maggiore resa e sfruttamento.

Sulle complessive tonnellate s. n. 115.753.398 del 1955, il 67 % appartiene ai prodotti petroliferi (200.000 tonn. al giorno). Di questo tonnellaggio il 28 % è andato alla Gran Bretagna; il 13,3 % alla Francia; l'8,6 % agli USA; il 7,3 % all'Olanda ed altrettanto all'Italia.

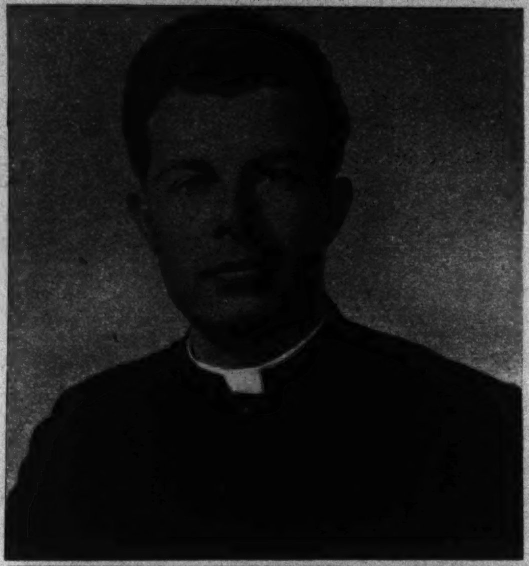
Bastano questi pochi dati per rendere evidente la nuova vitale importanza assunta oggi dal Canale di Suez.

Poichè attualmente l'«oro nero» risulta non meno indispensabile dell'oro monetato alla potenza ed alla vita stessa dei popoli; e poichè — oggi come oggi — non è possibile dirottare il traffico petrolifero per il Capo, non è chi non veda come dalla «libera» e «sicura» navigabilità del Canale — così in pace come in guerra — dipendano economia e produttività di molte nazioni e, sotto l'aspetto militare, l'equilibrio europeo ed anche, in questa nostra epoca, l'equilibrio del mondo.

ENRICO BALDO BERTE'

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

PERIFERIA VITA DI MISSIONE



UNA TIPICA FIGURA DI GIOVANE SACERDOTE CHE ALLA VITA APOSTOLICA DI BORGATA HA DATO TUTTO SE STESSO, E' LO SCALABRINIANO P. BRUNO BARBIERI. VICE PARROCO DEL « SS. REDENTORE » IN VALMELAINA (ROMA) E' DI RECENTE TRAGICAMENTE SCOMPARSO NEI GORGHI DELL'ANIENE PER SALVARE DA SICURO PERICOLO UNO DEI RAGAZZI AFFIDATI ALLA SUA RESPONSABILITA' SENTITA FINO ALL'EROISMO

La diga di cemento segna il momentaneo limite della città. Di qua si aprono i campi che saranno presto occupati da alte costruzioni

TRENTUN'ANNI: una figura snella, svelta, un volto simpatico, dai tratti regolari, occhi penetranti, che svelavano una grande bontà d'animo e, soprattutto, una profonda ardente vita spirituale. Questo era Padre Bruno Barbieri, Scalabriniano, Vice Parroco del SS. Redentore a Valmelaina in Roma. Nato a Piacenza il 9 marzo 1925, morto a Vicovaro il 13 luglio 1956.

La parrocchia del SS. Redentore in Valmelaina è una delle parrocchie della periferia di Roma, una parrocchia di borgata: terra di missione. Oggi vivono nell'orbita del SS. Salvatore dodici-tredicimila anime. Attorno alle antiche case popolari (due « lotti » imponenti) sono sorti e sorgono enormi caseggiati. Da una parte c'è anche una zona a villini. La vecchia Valmelaina prativa e collinosa non si riconosce più. Strade e piazze, case e case — alcune eleganti, altre brutte, nello stile piatto della moderna edilizia periferica romana, — negozi, cinema: una delle più belle e attrezzate sale è appunto quella del SS. Redentore.

Trecento famiglie verso i Prati Rotondi vivono ancora in baracche abusive, costruite frettolosamente e dove sono sistemati nuclei familiari in condizioni igieniche e morali facili da immaginare.

Dodici-tredicimila anime sono un bel carico per un parroco della periferia. La Chiesa è del 1932. Dal 1950 la parrocchia è stata affidata alla Congregazione degli Scalabriniani che ha una preziosa, larga esperienza di missioni. La fiducia non poteva essere meglio riposta. Il parroco del SS. Redentore è lo scalabriniano Padre Giacomo Battaglia, giovane, volitivo, equilibrato, ricco di iniziative, senza voler strafare, pieno di comprensione, moderno di vedute, tradizionale alla base, largo di mente quando si tratti di realizzare un apostolato in condizioni particolarmente difficili.

Al suo fianco aveva voluto un confratello più giovane di lui, ch'egli conosceva bene: P. Bruno Barbieri. Gli aveva affidato i giovani. Glieli aveva, meglio che affidati, abbandonati in piena fiducia. Sapeva bene che P. Bruno aveva un enorme ascendente su di loro. Egli possedeva naturalmente un'enorme carica di umanità, dalla quale si sprigionava un fascino dal quale era ben difficile sottrarsi.

Dalla mattina alla sera i ragazzi della parrocchia accorrevano a lui. P. Bruno aveva aperto vasti campi sportivi, ricreatori; il campo del calcio è uno dei più belli della zona; e vastissimo è tutto il terreno che si stende attorno alla Chiesa per il diporto dei giovani. P. Bruno dalla mattina alla sera era con i suoi ragazzi, senza una sosta, anche quando le sue condizioni di salute gli avrebbero consigliato una certa cautela in quel suo prodigarsi. Insegnava catechismo nella vicina scuola elementare del Comune e teneva corsi nell'attiguo Istituto delle Suore Orsoline. I suoi ragazzi erano riusciti primi nella gara diocesana del 1955.

Ad ogni estate i ragazzi di Valmelaina sono ospiti delle varie Colonie della P.O.A. Ma P. Bruno amava anche il campeggio e con lui lo amava un folto gruppo di ragazzi ormai adolescenti che gli erano particolarmente legati.

In questa estate sembrava che il campeggio non dovesse farsi, per la impossibilità di trovare la località più adatta. Ma, per non deludere i ragazzi più entusiasti, Padre Bruno si era poi adattato a impiantare un campeggio sulle rive dell'Aniene, a Vicovaro, a 51 chilometri da Roma, in una bella conca alberata. L'Aniene in quel punto — dov'è sorto il campeggio — ha poca acqua, non più di quaranta centimetri; solo in un'ansa la profondità tocca il metro e sessanta o i due metri. I ragazzi, sotto l'occhio attento di P. Bruno, avevano tuttavia l'obbligo di tenersi lontani dal fiume.

Il 13 luglio, venerdì, i ragazzi si divertivano con il gioco del pallone. Per un tiro più vigoroso ecco che il pallone cade nelle acque dell'Aniene. Uno dei ragazzi subito si getta in acqua per raccoglierlo. Ma, o per il vento o per la corrente, il pallone sfugge. Il ragazzo è pronto ad inseguirlo. Ma P. Bruno, che seguiva attento quella manovra, ordina al ragazzo di tornare subito indietro. (Quei giovani sono affidati alla responsabilità; egli, come sempre, vigile e attento, li segue uno ad uno perchè non si espongano inutilmente a nessun pericolo). Andrà lui a recuperare la palla. Il ragazzo obbedisce e torna a riva. P. Bruno scende nel fiume, fa qualche passo nell'acqua bassa; il terreno è fangoso e viscido. Che cosa accade?... I ragazzi erano tutti sulla riva e neppur essi sanno riferire con precisione. Ad un tratto il giovane sacerdote, forse scivolando sul fondo fangoso dell'infido fiume, cade sotto il pelo dell'acqua e non risale. Il letto del fiume lo ha attanagliato. E' stato subito, o quasi subito, tratto a riva. Ma nè massaggi, nè respirazione artificiale sono valsi.

P. Bruno era spirato. Morto nel sacrificio per salvare uno dei suoi ragazzi da un probabile pericolo. Con tutta semplicità aveva offerto la sua vita, purchè uno dei suoi ragazzi non corresse alcun rischio.

Che dire del dolore senza conforto possibile dei ragazzi del campeggio, dei ragazzi tutti di Valmelaina?

Quando la salma di P. Bruno è stata trasportata nella sua Chiesa, esposta in veglia funebre per una notte, si è veduta tutta la parrocchia partecipare alle esequie. Tutta, ho detto: anche gli elementi notoriamente avversi, quelli dell'altra sponda, gli « anti » dichiarati e più accesi, hanno partecipato al lutto, al dolore di una comunità: si sono visti con gli occhi umidi.

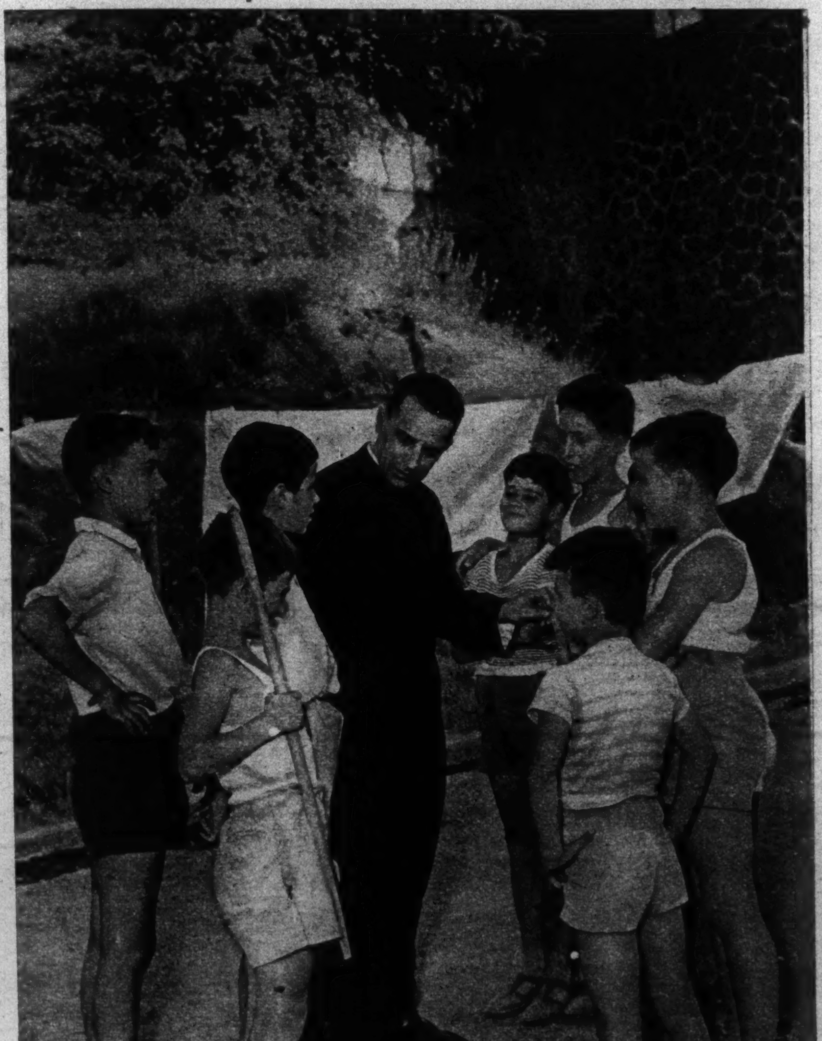
Si è valutata esattamente non solo la perdita dolorosa e prematura di P. Bruno (la madre, vivente, lo piange a Piacenza), perdita che per i ragazzi di Valmelaina sarà difficilmente colmabile; ma si è soprattutto compreso quel suo spirito di sacrificio spinto con moto istintivo sino all'estremo, per difendere da un pericolo uno dei suoi ragazzi. Un gesto che soltanto un padre può compiere per una sua creatura.

P. Battaglia vuole ora rendere perenne il nome e l'apostolato di Padre Bruno. Ha fondato una borsa di studio con il titolo « P. Bruno Barbieri »: l'iniziativa è ormai destinata al successo. Verrà raccolta una somma destinata a mantenere durante gli studi un giovane orfano che desidera farsi sacerdote missionario. Ed è da notare che l'ambiente di questa parrocchia è tutt'altro che ricco: sono tutte famiglie di operai; e molte sono tutt'altro che favorevoli alle attività parrocchiali. Ma in P. Bruno, nella sua personalità, nel suo sacrificio, si è ravvisata una tale forza di valori umani e spirituali per cui molti pregiudizi sono caduti.

Già due stele con l'immagine della Vergine sono state poste nell'Anno Mariano nei due caseggiati popolari; già la « Peregrinatio Mariae » nel maggio di quest'anno, è stata accolta con una gara di pietà senza precedenti presso famiglie di lontani o di ostili; a questi segni si aggiunge ora il ritrovarsi della parrocchia, nella sua unità, attorno alla figura di P. Bruno, il giovane scalabriniano che con tanta semplicità ha dimostrato come un prete cattolico eserciti il suo ministero di amore e di carità sino all'ultimo sacrificio.

MARIO DINI

Padre Battaglia mentre esamina gli appunti e i diari del Padre Bruno ricchi di profonda spiritualità e di umanità che non conosceva confini



Padre Battaglia raccoglie dalla voce dei ragazzi di Padre Bruno le espressioni della più viva tenerezza per il loro caro Scomparso

CRONACHE VATICANE

Discorsi e Radiomessaggi del Papa

E' stato presentato in questi giorni al Sommo Pontefice il XVII volume dei « Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII », che in 644 pagine raccoglie ben 80 fra discorsi e radiomessaggi pronunciati dal Papa nel periodo 2 marzo 1955 - 1. marzo 1956. Si tratta del più alto numero finora raggiunto in un anno e la cifra suddetta si riferisce soltanto alle manifestazioni più solenni e qualificate. Le categorie, infatti, nelle quali è suddiviso il materiale sono le seguenti: 1) Ai Pastori d'anime - In ricorrenze solenni; 2) Radiomessaggi; 3) A Capi di Stato e a Capi di Governo; 4) Ad Associazioni di Azione Cattolica - A Sodalizi di attività e ispirazione religiosa; 5) Ai partecipanti a Congressi scientifici, tecnici, sociali; 6) Universale insegnamento di dottrina e di morale; 7) Per anniversari e in circostanze varie.

Il volume, stampato dalla Poliglotta ed edito dalla Libreria Vaticana, si conclude con un'Appendice che comprende i principali documenti dell'insegnamento scritto del Sommo Pontefice durante lo stesso periodo di tempo e cioè: Encicliche, Lettere Apostoliche, Lettere Pontificie ecc.

La XXIX Settimana Sociale dei cattolici italiani

Il 24 settembre s'inizierà a Bergamo la XXIX Settimana Sociale dei cattolici italiani nel corso della quale saranno discussi i principali problemi dell'attività economica.

Il tema generale « Vita economica ed ordine morale » sarà svolto in dodici lezioni che saranno tenute dai professori Vito, Lombardini, Feroldi, Minoli, Mira, Golzio, Allorio e Onida, dai padri De Marco e Di Rovasenda, da don Goffi e da Mons. Pavan. La prolusione sarà tenuta dal Cardinale Giuseppe Siri, il quale parlerà su « L'insegnamento della Chiesa in campo economico », trattazione che enuncerà — proprio per il rapporto esistente tra attività economica ed ordine morale, tra scienza economica ed ordine morale — la piena legittimità di un Insegnamento della Suprema Autorità religiosa che addita alle coscienze quanto esige lo ordine morale anche nello svolgimento della vita economica, privata e pubblica.

Si tratterà evidentemente di una esposizione che enuncerà, sulla base della Rivelazione cristiana, i motivi che fondano il mandato divino affidato alla Chiesa di un insegnamento che attinge ogni aspetto di vita, individuale e sociale.

Si farà toccare con mano come questo complesso di verità essenziali garantite da un Magistero vivente, e come una animazione soprannaturale — l'amore sovrannaturale e la Grazia —, non confondono gli ambiti o sminuiscono l'impegno consapevole e la libera collaborazione di ciascuno nel campo delle proprie responsabilità personali e sociali. Anzi questa animazione in senso cristiano e secondo il Magistero della Chiesa dà le più valide garanzie per la realizzazione nella storia umana di un ordine sociale ed economico informato a valori umani ed in definitiva, non solo più rispondente ad autentici bisogni ma anche più solidamente capace di sviluppo.

L'Ordinazione di un giornalista norvegese

Nella festa dell'Assunta è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Oslo, dedicata a S. Olas Re e Martire, il giornalista norvegese Edoardo Vogt.

Il reverendo Vogt, è figlio di un consigliere comunale acattolico di Kristiansad; durante l'occupazione tedesca della Norvegia fu catturato, ma dopo tre mesi di prigionia riuscì a evadere e a riparare in Svezia. Dopo la guerra, si laureò in giurisprudenza e si dedicò all'attività politica e giornalistica. Ha partecipato anche con successo a gare sportive, vincendo più volte la gara regionale di nuoto della Norvegia settentrionale e facendo parte della rappresentativa norvegese nel confronto natatorio con la Finlandia.

Convertitosi al cattolicesimo nel '47 venne a Roma tre anni dopo per seguire i corsi dell'Ateneo di Propaganda Fide.

Durante il suo soggiorno romano ha collaborato all'attività della Radio Vaticana come locutore di lingua norvegese.

Un generale inglese si converte al cattolicesimo

Il generale sir Miles Dempsey, il quale durante l'ultima guerra mondiale comandò la II Armata britannica, si è convertito al Cattolicesimo e ha ricevuto il Battesimo nella chiesa della Immacolata a Londra.

Sir Miles, che ha 59 anni, è nativo dell'Irlanda ed è sposato da otto anni con una cattolica.

Un convegno internazionale cattolico per la miniera

La proposta dell'*Osservatore Romano*, largamente echeggiata dalla stampa mondiale, per una Conferenza internazionale sui problemi minerari, con particolare riguardo alla tutela dei minatori, sarà realizzata dal 2 al 15 dicembre nel Convegno internazionale che sui problemi del carbone e dell'acciaio, nell'ambito della Comunità Europea, ha preparato l'Istituto Cattolico Internazionale per la Indagine Sociale, d'intesa con la Commissione Cattolica Internazionale per l'Emigrazione.

Il Convegno si svolgerà a Lussemburgo e vi parteciperanno studiosi cattolici del Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda, e si svolgerà sotto la presidenza dello ex Ministro olandese Sassen, anche nella sua veste di capo del gruppo democristiano all'Assemblea della Comunità Europea.

Una suora consigliere comunale di una città indiana

Una religiosa è stata eletta membro del Consiglio Municipale di Kumbakonam, in India. Si tratta di madre Raffaella delle Missionarie di Maria Immacolata, nata a Parigi nel 1900 e che da oltre 30 anni presta la sua opera al servizio dei malati e dei poveri dell'India. Profonda conoscitrice delle lingue inglese e tamul, con la sua grande carità ha saputo conquistarsi la fiducia della popolazione di Kumbakonam, la quale l'ha voluta come candidata alle elezioni amministrative. Alla consultazione popolare la madre Raffaella ha riportato una schiacciante vittoria con 757 voti contro 239 ottenuti dalla concorrente, candidata di un partito di sinistra.

Un film televisivo sui miracoli di Lourdes

La televisione canadese ha presentato recentemente in tre puntate il celebre documentario di George Rouquier, « Lourdes e i suoi miracoli », testimonianza e inchiesta oggettiva sulle guarigioni miracolose che pongono alla medicina un problema sempre nuovo, e sulle manifestazioni di fede che suscitano i pellegrinaggi a Lourdes. Questo documentario comprende le seguenti parti: « Testimonianze » di miracoli e di medici; « Pellegrinaggio » ovvero una giornata a Lourdes; e « Imprevisti » cioè guarigione di due malati avvenuta durante la ripresa del documentario.

SANDRO CARLETTI

E' stato presentato al Cinema « Capitol » di Broadway, a New York, in « prima mondiale » il film « Guerra e Pace ». Tratto dal famoso romanzo di Tolstoi esso è stato diretto dal regista americano King Vidor e prodotto dalla Società cinematografica italiana Ponti-De Laurentis. Alla serata, attesa come uno dei maggiori avvenimenti della stagione nel mondo cinematografico americano, è intervenuto in rappresentanza del Governo italiano il Sottosegretario per lo Spettacolo, on. Brusasca, ed erano presenti molte altre personalità italiane, rappresentanti del Corpo Diplomatico e dell'ONU, nonchè del mondo culturale, cinematografico e giornalistico americano. Qui, Alessandra Tolstoi, figlia del celebre romanziere, che è pure intervenuta alla grande « prima » del film tratto dall'omonimo celebre libro di suo padre « Guerra e Pace ». Il film era stato presentato nei giorni precedenti in successive visioni private al Presidente Eisenhower e all'Arcivescovo di New York, Card. Spellman

LA QUARTA DIMENSIONE

Domenica XVI dopo Pentecoste

Ricordo un episodio singolare. Assistevo all'inaugurazione di una piccola centrale idroelettrica in una località dell'Appennino centrale: erano presenti alla cerimonia le solite autorità locali, giornalisti fotografi ecc. e una grande folla di paesani. Vari e variamente esilaranti i discorsi pronunciati un po' da tutti, dal parroco del luogo al capo degli operai: ma il più interessante per me fu quello che un padre benedettino, chiamato dai valligiani perchè scendesse dalla sua abbazia accoccolata sul monte che dominava la piccola centrale, dovette tenere proprio nella « sala macchine », pregato dagli ingegneri.

Egli si schermì un poco, ma poi cedette. Partendo dalle meraviglie della tecnica, egli citò a quegli uomini sempre immersi in calcoli complicati, un passo di S. Paolo: « Possiate comprendere con tutti i santi quale sia la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del mistero di Cristo ». E proseguì commentando: i matematici parlano ora della quarta dimensione, come di una scoperta moderna. S. Paolo invece già ai suoi tempi ne aveva intuita l'esistenza, quando volle dire quante dimensioni abbraccia il mistero di cui Cristo è il centro. L'uomo è chiamato a essere il figlio di Dio, erede del cielo; partecipa veramente alla vita divina con la Grazia; si nutre di Dio, con la comunione; vedrà Iddio nella sua essenza infinita per tutta l'eternità: ecco il grande mistero di cui parla Paolo.

Ora volendo egli dire che tale mistero non solo abbraccia tutta la vita dell'uomo, ma penetra e pervade tutto il mondo, anzi tutto lo universo, così che tutto gravita attorno ad esso, usò l'espressione veramente insolita: « lunghezza, larghezza, altezza, profondità ». Quest'ultima dimensione, che per sè si identifica con l'altezza, è il nome che l'Apostolo diede alla « quarta dimensione », non avendone altro a disposizione.

La cosa presentata in questa maniera, piacque moltissimo a quegli ingegneri e ne nacque una discussione sul « mistero di Cristo », che durò per tutto il pranzo ufficiale.

A me rimase impressa quell'interpretazione, che, pur essendo evidentemente estranea al pensiero paolino, serviva però benissimo a illuminare il concetto che l'Apostolo voleva mettere in luce con le sue parole.

Egli cioè esortava i cristiani a meditare sempre più attentamente il « mistero di Cristo » e a non credere di averlo mai esaurito. Come si può pensare di aver dato fondo a tutti gli enigmi dell'universo? Ebbene questo mistero ha una vastità ancora maggiore e riserva delle sorprese ancora più belle per colui che vi si perde.

Ma non è facile penetrarvi: occorre non solo una buona disposizione, ma una particolare grazia del Signore. Infatti Paolo dice: « Piego le ginocchia e prego Iddio che, secondo la pienezza della sua gloria, vi conceda ecc. ». Paolo si mette addirittura in ginocchio (gli Ebrei pregavano sempre in piedi) per indicare un'orazione fatta con particolare insistenza e fervore: Iddio deve usare la « pienezza della sua gloria », cioè dar fondo quasi alla sua bontà per concedere di poter penetrare in tutta la sua vastità il mistero di Cristo. Ma per colui che, superate le prime difficoltà, vi si addentra, uno spettacolo incomparabile è riserbato: egli viene a capire ciò che supera « ogni conoscenza ».

Che cos'è? La carità di Cristo, cioè la grandezza dell'amore che Cristo ha dimostrato verso gli uomini, scendendo sulla terra per redimerli. Questo mistero che ha attirato l'attenzione dei santi, si presenta di una vastità così sconfinata da lasciare scoraggiata ogni mente umana. Eppure nulla al mondo dovrebbe essere così caro, così dolce per noi cristiani come il meditare questa stupenda realtà: l'universo intero è compenetrato dall'amore di Cristo e ogni cosa che ci sta intorno, parla di Lui, vive per Lui, ci esorta a Lui. Dio supera nella sua potenza ogni nostra idea: ma ancora più effonde i suoi doni su di noi al di là di quanto possiamo chiedere o desiderare: studiare noi stessi, studiare l'universo non è che andare alla scoperta sempre nuova e sempre stupenda di ulteriori benefici che Dio ci ha fatto e che noi ignoravamo.

Visto in questa luce, ogni momento che dedichiamo allo studio e alla meditazione, a qualunque ramo dello scibile appartenga il pensiero sul quale ci intratteniamo, è un andare a Cristo, è uno scoprire un lato nuovo del suo « mistero » e quindi è trovare sul nostro cammino quotidiano una ragione in più perchè nel nostro cuore cresca per Lui la riconoscenza, l'adorazione, l'amore.

GIANFRANCO NOLLI

TEMPO SACRO

9 settembre:

DOMENICA XVI DOPO PENTECOSTE. — Colore liturgico il verde; l'Epistola è di S. Paolo (Efesini, 3,13-21) tocca argomenti molto alti della dottrina cristiana: la paternità divina, la grazia dello Spirito Santo che ci rigenera alla grazia ad immagine di Cristo. Il Vangelo di S. Luca (14, 1-11) narra la guarigione di un idropico e l'interpretazione spirituale del riposo del sabato.

10 settembre:

S. NICOLA DA TOLENTINO. — E' celebre per i molti miracoli compiuti in vita e dopo morto; viene venerato in una splendida chiesa a Tolentino.

12 settembre:

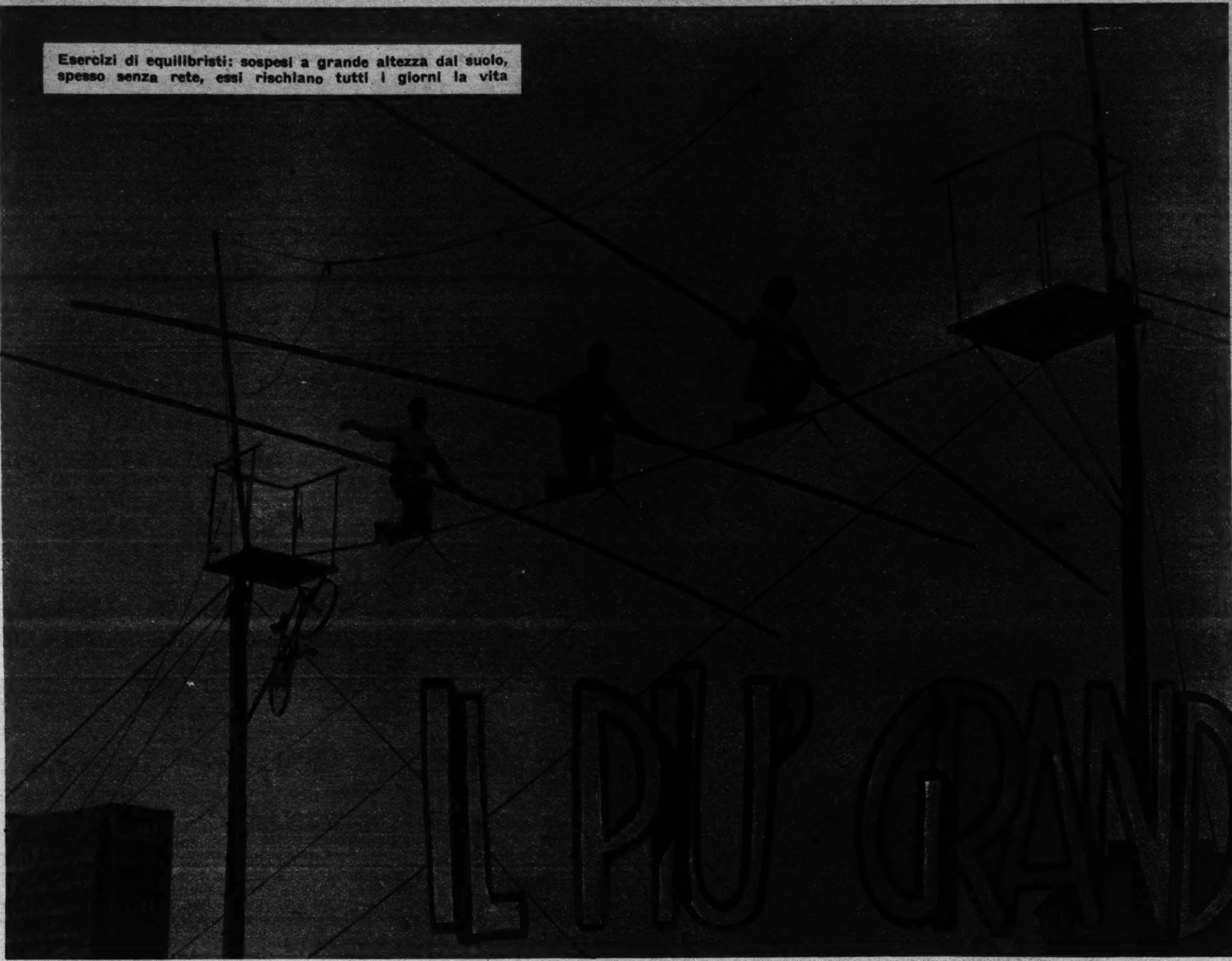
SS.MO NOME DI MARIA. Questa festa è stata istituita da papa Innocenzo XI per ricordare la grande vittoria delle armi cristiane sui Turchi, ottenuta presso Vienna il 13 settembre 1683. Secondo la etimologia più probabile il nome di Maria significa: Signora eccelsa. Chi ha la santa abitudine di ripetere questo santo nome come invocazione, può acquistare ogni volta l'indulgenza di 30 giorni e la plenaria una volta al mese, purchè si sia confessato, comunicato e abbia recitato almeno un Pater Ave Gloria secondo le intenzioni del Santo Padre. Ricordiamo anche la indulgenza «in articulo mortis» concessa a chi ripete i nomi santi di Gesù e Maria, accettando la morte dalle mani di Dio e ricevendo i Ss. Sacramenti.

14 settembre:

ESALTAZIONE DELLA S. CROCE. — La Messa è propria, il colore liturgico il rosso. L'Epistola, bellissima, di S. Paolo (ai Filippesi, 2, 5-11) esalta l'umiltà e il valore infinito del sacrificio di Gesù. Il Vangelo di S. Giovanni (12, 31-36) ci spiega, con le parole stesse di Gesù, il significato del sacrificio della Croce. Veramente oggi si dovrebbe celebrare il ritrovamento della Croce per opera di S. Elena, che avvenne appunto il 14 settembre 320, e la dedicazione della Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Nel medioevo però si fece confusione con la festa di maggio, e quella divenne il ritrovamento della Croce, questa di oggi ricorda invece la riconquista del S. Legno per opera dell'imperatore Eraclio che lo tolse ai Persiani nel 630.

15 settembre:

SETTE DOLORI DELLA MADONNA. — E' una ripetizione della festa celebrata il venerdì di Passione. Venne introdotta per opera dei Servi di Maria, che nel 1400-1500 diffusero largamente il culto della Madonna Addolorata. La festa venne estesa a tutto il mondo cattolico da Pio VII. La Messa è identica a quella del venerdì di Passione, si recita lo « Stabat Mater », attribuito comunemente a Jacopone da Todi. Comunemente vengono così elencati i Sette Dolori della Madonna: 1) profezia di Simeone; 2) fuga in Egitto; 3) smarrimento al Tempio; 4) condanna a morte; 5) morte in croce; 6) trafittura della lancia; 7) deposizione dalla croce.



Esercizi di equilibristi: sospesi a grande altezza dal suolo, spesso senza rete, essi rischiano tutti i giorni la vita

Sono specialmente i ragazzi ad affollar
divertirsi a tutti i « numeri » present

IL PIU' GRANDE SPE

I GRANDI CIRCHI EQUESTRI VAGANTI DA UN PAESE ALL'ALTRO COSTITUISCONO ANCORA UNO SPETTACOLO D'ECCEZIONE, ANCHE SE LA FORMULA COMINCIA AD ESSERE SUPERATA. LE CAROVANE SONO SPESSO MODELLI D'ORGANIZZAZIONE: MA TROPPO SPESSO MANCA AD ESSE IL VERO CENTRO DELLA VITA QUOTIDIANA DELLA « TROUPE »: UNA CAPPELLA RUOTANTE OVE GLI ARTISTI POSSANO TROVARE NELLA PREGHIERA PACE E SERENITA'

IL proprietario-direttore di uno dei Circhi equestri considerati tra i più grandi del mondo e costituito in gran parte da artisti tedeschi, mi accompagnava un giorno, durante una permanenza a Roma, a visitare la sua « carovana ». Debbo alla sua cortesia se potei entrare nell'interno di molti carrozzoni, parlare con molti artisti. Il pubblico è ammesso, di regola, a visitare soltanto le rimesse dei cavalli e il serraglio; ma gli artisti difendono il loro carrozzone, come ciascuno difende l'intimità del proprio santuario domestico.

Avvicinai molte donne, che accudivano alle faccende domestiche nell'interno dei carrozzoni, dove lo spazio è abilmente calcolato e si riesce ad ottenere quasi le stesse comodità di un normale appartamento. D'altra parte ho visitato alcuni moderni appartamenti in vendita alla periferia di Roma e non m'è sembrato ch'essi sieno più grandi di un carrozzone da circo... Molte donne: mogli, madri, sorelle di artisti; alcune, artiste anch'esse, altre solo « attendenti a casa », anche se si tratta di una casa su ruote, mobile da un paese all'altro del mondo. Alcune attendevano al guardaroba, altre alla cucina, altre al lavoro a maglia, altre facevano fare il bagnetto ai bambini più piccoli. E vidi, un po' dovunque, immagini sacre appese nel piccolo ingresso, nel tinello, nelle camere da letto. Alcune immagini erano cromolitografie dozzinali dei Santi più popolari; altre erano riproduzioni d'arte di Madonne: Beato Angelico, Raffaello, Botticelli, Perugino. Dinanzi ad alcune, accuratamente incorniciate, splendeva una piccola lampada elettrica. Domandai allora, ed era legittima e spontanea la domanda, se il Circo, così numeroso di personale, di donne, di bambini, avesse un suo Assistente ecclesiastico, curasse comunque, in qualche modo, le esigenze spirituali della « troupe ». V'era una Messa domenicale, in carovana? Ai ragazzi, veniva impartita un'educazione religiosa?

Il mio interlocutore rimase un momento in imbarazzo.

No, la carovana non aveva un suo Assistente. Del resto, non tutti gli artisti appartenevano alla stessa confessione, anche se nella maggioranza erano cattolici. Ma i cattolici erano osservanti. La domenica tutti andavano a Messa, presso la Chiesa più vicina all'attendamento. I bambini venivano battezzati, cresimati, facevano la Prima Comunione; e in quel giorno era gran festa per tutto il campo.

Naturalmente, data la estrema mobilità della « troupe », poteva darsi che il figlio di una coppia di artisti venisse battezzato in Austria, cresimato in Spagna e facesse la sua Prima Comunione presso la Chiesa di San Francesco a Istanbul. Anche i matrimoni tra cattolici si svolgevano sempre religiosamente e spesso in gran pompa.

Questi chiarimenti mi convinsero poco, in verità.

E da quel giorno pensai alla necessità di far di più per l'assistenza religiosa degli artisti dei Circhi equestri.

In realtà, è capitato più tardi a Roma un grande Circo equestre italiano, che non ha mancato di dimostrare l'importanza che esso annette alla necessità di assicurare agli artisti una continua assistenza spirituale e una più intensa vita religiosa. La « troupe » si è recata, al completo, in udienza dal Santo Padre per invocare la Sua Apostolica Benedizione; e non ha mancato di prender contatto con Associazioni cattoliche per un impegno più vivo.

Certo che la cosa, di per se stessa, non è facile. Occorrerebbe che i grandi Circhi, che hanno una prevalenza assoluta di artisti cattolici, avessero un loro Cappellano; o trovassero, ad ogni tappa, un Sacerdote disposto a prodigarsi, come avviene tra la gente del mare, tra gli operai, i braccianti, i pastori etc.

Il Circo, così com'è oggi, cominciò la sua vita sul finire del '600. Ma fu nel 1788 che l'italiano Francesconi fondò il primo Circo che alle esibizioni di cavalieri e di cavallerizze alternava fantasiose pantomime, costituendo un programma vario e attraente. Il Francesconi che, più di Barnum, può essere considerato un vero precursore, fondò un secondo Circo, sempre a Parigi, nel 1808 in rue St. Honoré e finalmente un terzo nel 1827, il « Cirque Olympique ». Barnum riprese l'idea e gli dette quel che di bizzarro, all'americana, che fu il suo successo particolare: immettere nel programma del Circo i « fenomeni » più strabilianti esistenti al mondo, come il famoso numero dei « fratelli siamesi ».

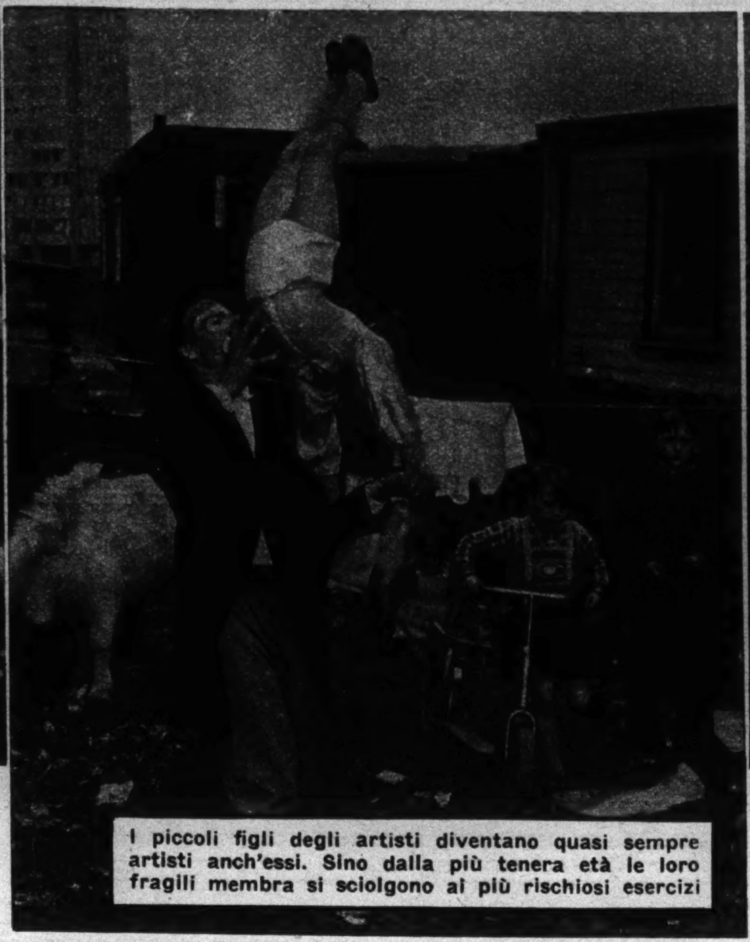
Tra i Circhi stabili è noto dovunque il « Cirque d'Hiver » a Parigi, dove si fecero strada e divennero celebri i clowns italiani Fratellini. Un altro clown, divenuto largamente noto, Grok — ch'è rimasto il prototipo del « ridi, Pagliaccio », della melanconia che diventa risata, anche se amara etc.: tutta una letteratura, dalla quale prenderà una sua formula cinematografica Charlot. Ringling, nordamericano e Krone, tedesco e Togni, italiano — hanno rinnovato la formula del Circo Equestre aggiungendo ai numeri sensazionali, oltre gli uomini volanti, i giocolieri, gli equilibristi, gli atleti — anche le bestie feroci addomesticate, un tempo riservate ai « serragli » ambulanti.

Ma anche la nuova formula s'è ormai invecchiata e i Circhi si ripetono ormai troppo in una parata di « numeri » ch'è sostanzialmente sempre la stessa. Forse il Circo, come

Un « piccolo circo » per l'allename
una famiglia di acrobati prova

Non v'è Circo senza fanfara, senza banda. La musica da circo è di un genere speciale, in prevalenza sono marce o valzer lenti per accompagnare i « numeri » degli artisti

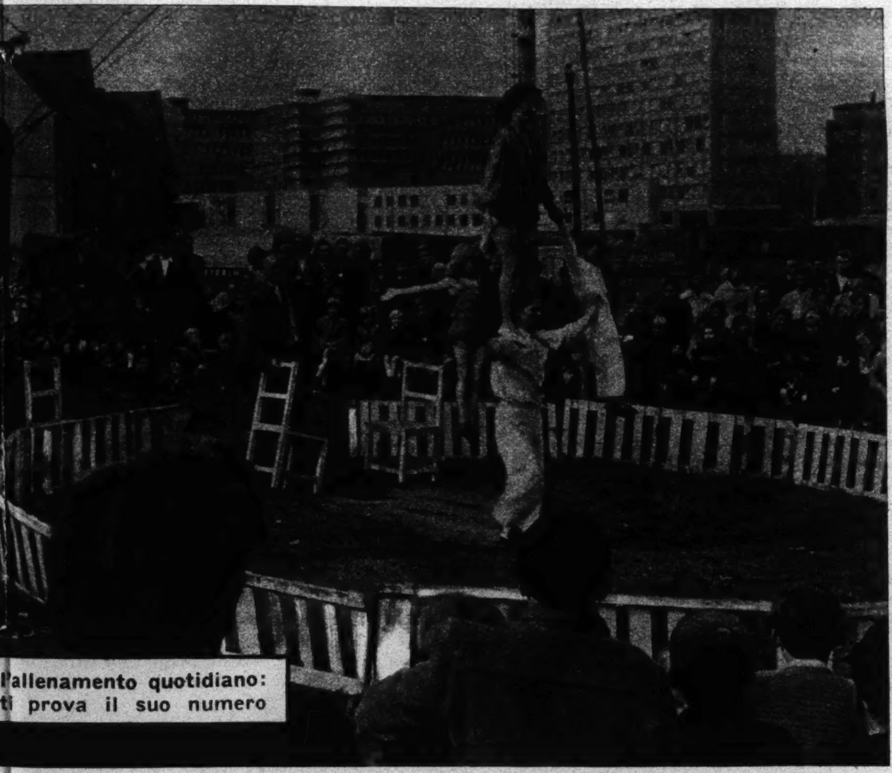
d affollare i Circhi e a
» presentati sull'arena



I piccoli figli degli artisti diventano quasi sempre artisti anch'essi. Sino dalla più tenera età le loro fragili membra si sciolgono al più rischiosi esercizi

I « clowns » sono il sale del Circo; le loro trovate, i loro lazzi, le loro bizzarrie fanno ancora ridere

PETTACOLO DEL MONDO



l'allenamento quotidiano:
ti prova il suo numero

Ma fu
esconi
esibi-
lerizze
ne, co-
rio e
più di
to un
condo
808 in
n ter-
ique ».
dette
ricana,
olare:
Circo
ti esi-
so nu-

dovun-
Parigi,
ero ce-
n:. Un
te no-
totipo
melan-
che se
atura,
a for-
. Rin-
tede-
no rin-
Eque-
sensa-
anti, i
atleti
mesti-
serra-

s'è or-
i ripe-
ata di
è sem-
come

spettacolo, come «Il più grande spettacolo del mondo », è superato; e, raggiunta una sua parabola, sta discendendo. Tuttavia ha ancora un suo mordente, un suo innegabile fascino, entusiasma particolarmente i ragazzi. Ma chi ha veduto una, due volte uno spettacolo di Circo equestre, raramente si lascia tentare di vederlo per la terza volta. Un recente clamoroso e doloroso fallimento di un Circo proprio qui in Roma, è forse l'indice più probante di questa crisi.

Ciò non toglie che, sostenuti da un'abile pubblicità e con la ricerca di qualche nuova sensazione, gli attuali Circhi in viaggio per il mondo trovino ancora una loro ragione di essere e riescano a far pubblico.

Sono grosse imprese, costosissime, che hanno necessità di capitali adeguati e di forti incassi serali, a Circo esaurito. Oltre agli artisti ed alle loro famiglie, seguono la carovana uomini di fatica, stallieri, guardiani, impiegati di amministrazione: una vera folla di gente destinata al nomadismo.

Ecco perchè dicevo che è necessario non trascurare le esigenze di vita religiosa di queste numerose « troupes » che cambiano di continuo sede. Nella zona della Parrocchia dove essi si stanziano, dovrebbero subito trovare contatti con le Associazioni parrocchiali di Uomini, di Donne, di Giovani cattolici. E come si tengono Messe per categorie qualificate, Laureati, Artisti, Operai — si dovrebbero proporre alla direzione dei vari Circhi delle Messe per gli Artisti del Circo, nell'interno della Carovana stessa.

E particolarissimi dovrebbero essere l'interessamento e l'assistenza, quando un Circo deve sostare in una determinata città per Natale o per Pasqua.

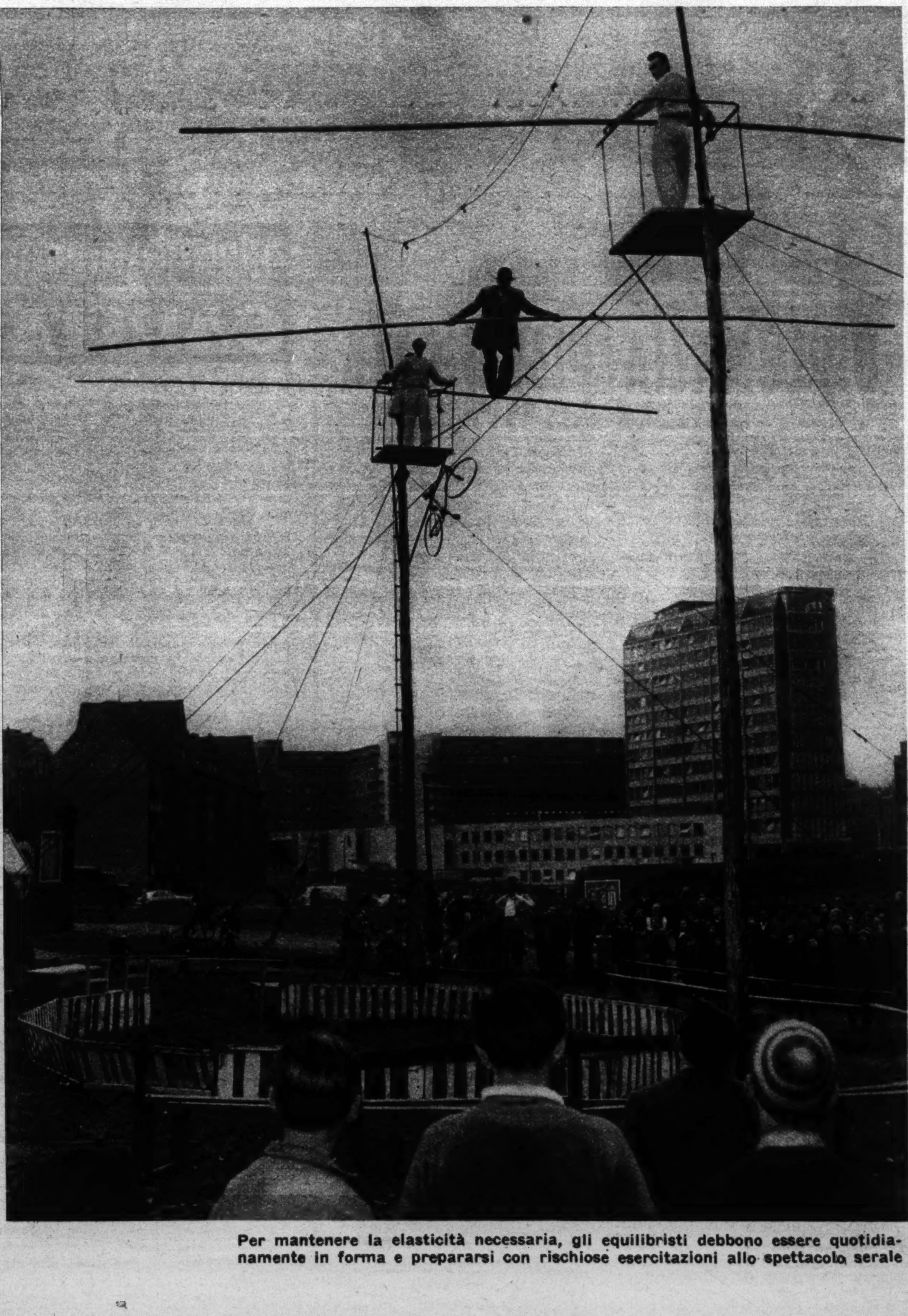
Vi sono già alcune iniziative del genere, anche se sotto forma di tentativo, di saggio. Potrebbero tuttavia diventare consuetudine.

Gli artisti del Circo che ad ogni spettacolo si cimentano con la morte, hanno bisogno di un'assistenza religiosa forse più di ogni altro.

In molti carrozzoni ho veduto, dicevo, immagini sacre appese nei piccoli ingressi, nei tinelli, nelle camere da letto. Alcune immagini, cromolitografie popolari dei Santi più noti. Alcune immagini erano invece riproduzioni d'arte: Beato Angelico, Raffaello, Botticelli, Perugino. Ma, come diceva di recente S. E. Monsignor Castellano, a proposito del Crocefisso nelle aule scolastiche, non basta la Sua presenza alle pareti; occorre che il Cristo sia nei cuori degli scolari e degli insegnanti.

Così per le immagini di Santi e di Madonne appese nell'interno dei carrozzoni degli artisti dei Circo; occorre che la fede e la devozione e l'esercizio quotidiano dei doveri del buon cristiano sieno connaturati con la vita quotidiana dell'artista; sia un suo costume perenne, una sua testimonianza. Ma, perchè questo avvenga, centro della Carovana non deve essere il carrozzone della Direzione, ma sibbene una Cappella ruotante dove Gesù possa sempre accogliere un colloquio d'amore e di speranza.

P. G. COLOMBI



Per mantenere la elasticità necessaria, gli equilibristi debbono essere quotidianamente in forma e prepararsi con rischiose esercitazioni allo spettacolo serale

Il pauroso crescendo degli incidenti automobilistici fa escogitare sempre nuovi mezzi per eliminarli. (In alto, a sinistra): Sulla Grande Strada delle Dolomiti hanno fatto la loro comparsa questi nuovi segnali per ammonire gli automobilisti che i camosci che popolano i boschi circostanti possono attraversare la strada improvvisamente. Nel cantone svizzero di Vaud è sorta addirittura una scuola che ha come materia d'insegnamento la disciplina del traffico. Il colonnello Cornaz (foto a sinistra) comandante la gendarmeria del cantone, mostra i segnali stradali ad una allieva. Un gendarme (foto in alto, a destra) dà alcune benevoli e paterne spiegazioni ad una giovanissima utente della strada

Poesia d'angolo

DIPLOMAZIA PIANIFICATA

(A proposito dei contorsionismi della diplomazia sovietica nella questione di Suez).

Sto convincendomi
(benché in politica
io certo un tecnico
non sia mai stato)
che il diplomatico
tipo sovietico
— in fondo — ha un compito
facilitato.

Con quanto metodo,
con quale tattica
debbon procedere
i suoi colleghi
che si arrabattano
nel fare calcoli
ed architettano
mille ripieghi

ma, pur battendosi
su un fronte elastico,
devono prendere
ben le misure
per stare in linea
il più possibile
con le più classiche
norme del giure.

Lui no! A prescindere
che in via giuridica
tutto gli è lecito
se gli conviene,
ha poche clausole
piatte e monotone
a cui in pratica
sempre si attiene.

Primum: *ai margini*
d'ogni dibattito,
aver la regola
— direi la smania
di far da rèmora,
creare antitesi,
pescar nel torbido,
metter zizzania.

Altri propongono
che ci si scambino
idee, propositi
per qualche accordo?
Se non gli lasciano
tener le redini,
comincia subito
col fare il sordo.

Se, imperturbabili,
quelli decidono
perciò di prendere
da sé l'avvìo,
ecco si inalbera,
scrive, telegrafa,
dicendo: «Càspita!
Ci sono anch'io!».

E se cominciano
poi a discutere,
è contentissimo
solo se può
mandare al diavolo
un buon proposito
irrigidendosi
con un bel no,

per poi attendere
sornione e amletico
interminabili
controproposte
cui suol rispondere
— solo per perdere
tempo snervandoli —
«Io? Faccio l'oste...!».

Mi fanno ridere
quelli che dicono:
«Ah, la politica
russa l'ammiro!»
mentre significa
creare ostacoli,
metter malanimo,
prendere in giro...!

puf

Appuntamento della CARITÀ

n. 390.

«Chi chiude gli occhi alle pene altrui e gli orecchi agli altrui gemiti, merita di essere cieco e sordo».

SALVIAMO UN GRANDE INVALIDO DI GUERRA SENZA PENSIONE

... Ho sacrificato la mia vita per la Patria per cinque lunghi anni, sempre imbarcato durante il periodo più tragico della guerra fino a ridurmi t.b.c.. Ora tutto è dimenticato: le centinaia di attacchi subìti a bassa quota sulle navi da guerra, i disgraziati che bruciavano come torcie umane, le navi affondate, i naufraghi, i massacri, la fame, il terrore di essere mangiati vivi dagli squali, com'è talvolta avvenuto... Ora non abbiamo nessun diritto alla vita, prima la PATRIA SI E' SERVITA DI NOI, POI CI HA BUTTATI SULLA STRADA A MORIRE DI FAME E DI DISPERAZIONE. Questo è un delitto e sono sicuro che così il mondo non può durare perchè a Dio queste ingiustizie e crudeltà non piacciono.

Intanto mi trovo in una situazione senza via d'uscita. Come quadagnare un tozzo di pane per me e per la mia vecchia mamma? Dobbiamo morire di fame? Avevo scritto al Sindaco di Messina (ennesimo tentativo) per farmi ottenere un posto come sorvegliante della spazzatura e mi ha risposto che per essere assunto debbo essere segnalato dalla S.A.S.P.I. (Società della spazzatura dove non conosco nessuno).

Nicola LANZA
Case Popolari n. 30
GANZIRRI (Messina)

*

Per questo bravo marinaio, ha fatto l'ultimo tentativo. Poi... leggete quel che ho scritto in testa a questo «appuntamento». Dio non mi ascolti!

POSTA DI BENIGNO

PER I MORTI DI CHARLEROI, PREGHIAMO!

A. — Amilcare GUERIENTI: Sanatorio Giudiziario di Rebibbia - Roma:

E' tubercolotico: da 3 anni in Sanatorio Giudiziario. Non ha nessuno al mondo. Proponendo un appello tardivo avverso la contumaciale condanna potrebbe riacquistare la libertà altrimenti dovrà espiare altri quattro anni e morire in carcere. Scrive: «Ti supplico, Benigno, di lanciare questo mio appello disperato, questo mio grido di dolore, perchè non voglio morire fra queste tetre mura, ma in libertà, sia pure in una corsia di ospedale, ma in libertà. Invierò le mie benedizioni, anche dopo la morte, a te e a tutti i benefattori».

Il Cappellano Don Andrea Gossi ratifica con fervide parole.

●

A. — Antonio SPINA: Sanatorio Giudiziario PIANOSA (Livorno):

Da tre anni t.b.c.! «Fra sei mesi — scrive — potrò ritornare alla mia famiglia che vive di stenti e avrei strettamente bisogno di un vestito e di un paio di scarpe per presentarmi in maniera decente. Sono alto 1,65 e calzo n. 40».

Un bel pacco, via! E se ne verrà fuori più d'uno, tanto di guadagnato per i carcerati infermi di Pianosa, no?

*** Da Luigi SALES (via Sergente Maggiore, 36 - Napoli) mi arriva questo grido che è unanime da parte dei liberati dal carcere: «Sono rovinato, Benigno, mi vedo alla disperazione... Per carità, mi aiuti ancora, pietà dei miei, non può permettere che dopo un anno, liberato dal carcere, io debba rientrarvi per fame. La società non vuol venirmi incontro... In nome del Signore, mi aiuti, lei solo ha dimostrato di avere un cuore. Non mi respinga...».

Io mi domando e domando a voi, amici, come certa gente, in alto e in basso, possa andarsene a letto tranquilla quando ha avuto il coraggio di turarsi le orecchie e il cuore... Comprendo sempre meglio quel che scrisse un apostolo della Carità: «Chi chiude gli occhi alle pene altrui e gli orecchi agli altrui gemiti, merita di essere cieco e sordo».

Infatti a che serve il dono immenso della vista e dell'udito?

Le offerte come da indicazione (nota n. 137 del 10 agosto 1956).

*** Abbonato N. F. 63.27 - Se non vuol figurare nell'appello che farei sul giornale, occorre almeno il nome e l'indirizzo del Rev. Parroco, poichè a lui dovranno rivolgersi i lettori per i necessari contatti. Le restituisco perciò la lettera perchè la corredi della relativa ratifica.

*** Giovanni BASSO (Seminario Don Orione - Voghera). Le sue domande mi lasciano perplesso perchè a tutte — o quasi — possono rispondere soltanto le autorità locali (Comune, Prefettura, ecc.). Comunque è chiaro che nulla può un settimanale. Nella mia rubrica potrei segnalare il caso, se mi sarà comunicato nome e preciso indirizzo della disgraziata famiglia. Aggiungo la ratifica del Rev. Parroco.

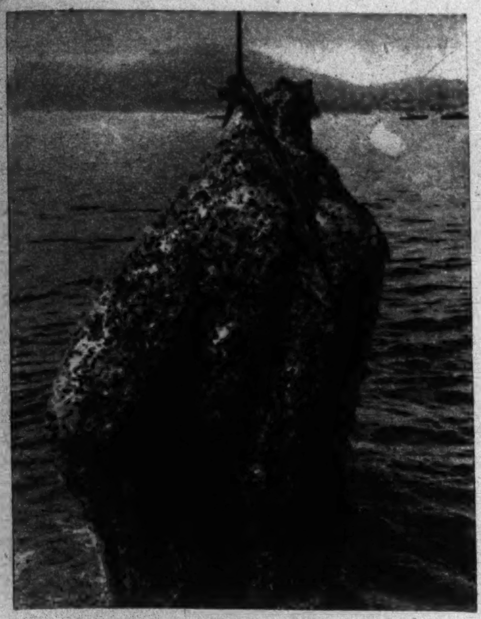
IMITATE QUEST'ANIMA

*** M. R. (Firenze) meriterebbe un largo commento. La so troppo discreta e pensosa del mònito evangelico («la tua destra non sappia quel che fa la sinistra») e perciò mi limito a stralciare da una sua lettera: «Vorrei avere almeno i 5 milioni del Lascia o Raddoppia per venire incontro a tante sofferenze, ma purtroppo non ho tali capacità per vincere e credi questo solo mi ingelosisce. Che bellezza poter vincere questa forte somma, magari sulla «Vita di Gesù» ed erogarla poi tutta ai tuoi derelitti! Non potendo, faccio però del mio meglio, e sono quasi sempre in azione con pacchi postali e vaglia: ho inviato ad una famiglia di 11 persone a Napoli un pacco di circa 20 Kg. di generi alimentari ed un altro quasi dello stesso peso di indumenti. Ad altra famiglia Kg. 7,500 di pasta e indumenti. Ho spedito tutto quanto occorreva per un bimbo (la cui famiglia aiuto da parecchi anni) che deve fare la I Comunione; anzi mi ha scritto il papà che il figliuolo vorrebbe farsi sacerdote. E' una famiglia assai devota, poverissima: quando mi sono messa in corrispondenza non avevano nemmeno il letto nè sedie nè tavolo! Credo di avere spedito loro circa 26-27 pacchi: e i bambini mi chiamano zia e mi vogliono tanto bene. Questo mi basta. Così anche a Firenze la mia casa è sempre aperta a tutti. Viene sempre qualcuno ed io cerco, in quanto è possibile, di aiutarlo. Ho scritto questo per tuo conforto».

Che tu sia benedetta, anima bella! Che dirti di più? Ma già lo sei troppo...

*** Francesco Spataro: Badia di Sulmona (L'Aquila): «In seguito al suo "appello" una generosa persona mi inviò L. 2.000 dentro una lettera priva di firma e di mittente. Di questa ho ricevuto solo la busta stracciata e un foglio bianco, ma delle L. 2.000 nessuna notizia... Evidentemente l'hanno rubate. Mi ringrazi, comunque, la generosa persona, che sappia quale fine fece la sua offerta! Strana coincidenza! Io sono in carcere per furto e adesso c'è chi deruba me delle miserie che brave persone si levano di bocca per alleviare in parte le mie sofferenze. Pazienza. Gesù è grande».

Sì, ed ha un'anima nobile anche lei, tanto che mi verrebbe la voglia di aprirle le porte del carcere.

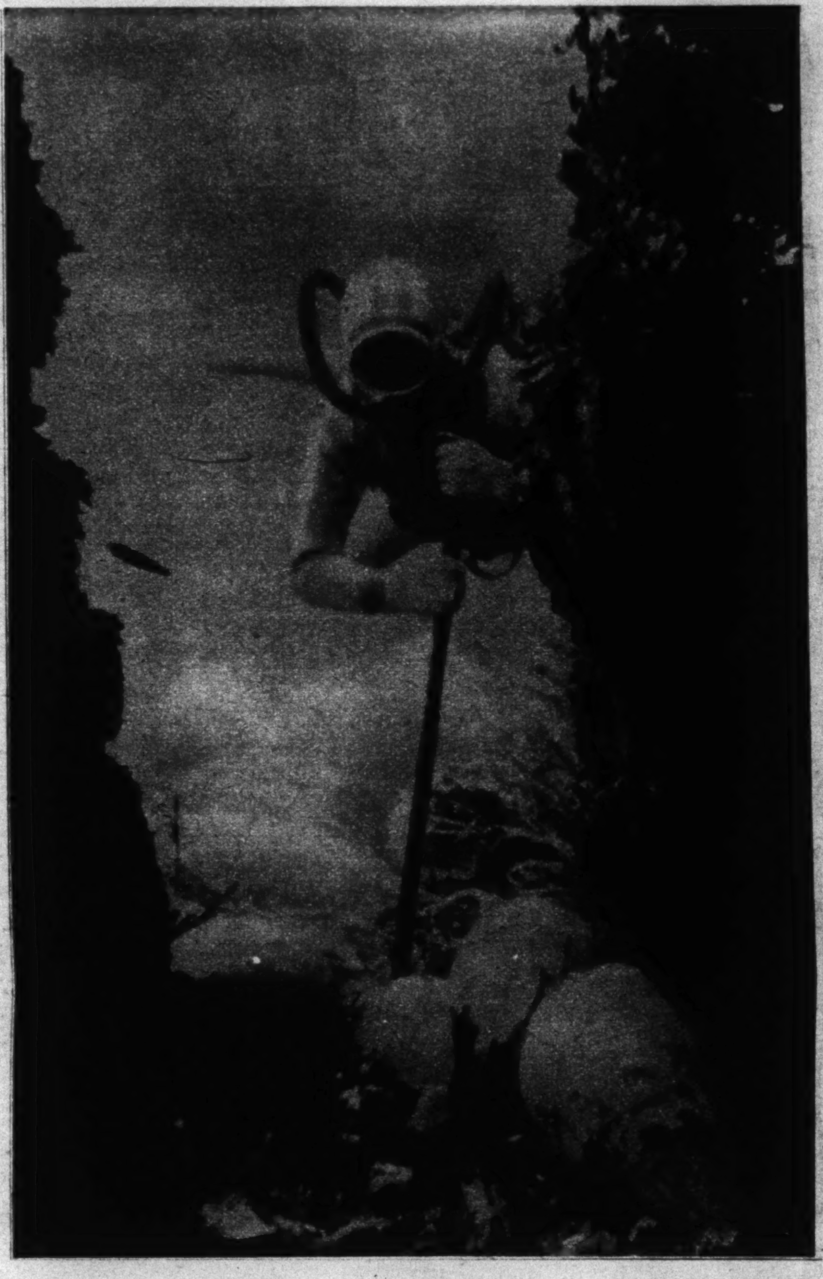


TRA IL MARE E I SECOLI

alla ricerca delle città sommerse

Il basamento di una colonna di stile jonico, in marmo bianco di Carrara ripescata a S. Tropez nel 1950

LE POSSIBILITA' CHE LA TECNICA MODERNA HA MESSO A DISPOSIZIONE DEGLI ESPLORATORI SUBACQUEI POSSONO APRIRE ORIZZONTI IMPENSATI, MA POSSONO ANCHE DISTRUGGERE PREZIOSI TESORI — CONCA, CITTA' FANTASMA TRA GABICCE E CATTOLICA — IL SEGRETO DEL LAGO TRASIMENO



A ventun metri di fondo. Davanti ad Antheor, nella rada di Agay, era affondata nel primo secolo avanti Cristo una nave da trasporto romana. Un gruppo di anfore andate a fondo con la nave, riportate alla luce

TORNERA' a parlare la voce della storia sommersa dal mare? All'appassionante interrogativo sembra che si possa dare una risposta affermativa, stando almeno alle iniziative che vengono prese, sempre in numero maggiore, da gruppi di «nuotatori subacquei» che, dotati del modernissimo scafandro autonomo, si accingono, al ritornare di ogni bella stagione alle imprese quasi favolose di individuare città sommerse o di studiare navi che, travolte da tempeste di tanti secoli fa, giacciono in fondo al mare con tutto il loro carico e, soprattutto, con i loro particolari minuti ed intatti di una vita che ci è in gran parte sconosciuta.

E' di questi giorni la notizia che anche in Italia una simile iniziativa sta per essere tentata: la ricerca di Conca, città sommersa davanti a Cattolica e a Gabicce. I sondaggi partono, in genere, da vecchie dicerie popolari, chè son pochi i riferimenti storici che si possono trovare. Per quanto riguarda Conca, ad esempio, che cosa si sa? Sarebbe stata distrutta [illegible] un tremendo cataclisma tre o quattromila anni or sono ed il mare l'avrebbe ricoperta a poca distanza dalla attuale spiaggia. Qualche pescatore, in giornate di limpidità del mare particolarmente favorevoli, avrebbe visto baluginare in profondità addirittura delle torri. Ma non può essere, questa, tutta una suggestione?

Sempre per quanto riguarda Conca, c'è, però, l'attestazione di qualche storico: «Sotto Focara — è lo archeologo Flavio Biondo che scrive, a metà circa del 1400 — verso Rimini è un vico chiamato La Cattolica, presso il quale, quando il mare è tranquillo, si vedono sotto l'acqua alcune mura e torri di una città che fu inghiottita dal mare e che si chiama Conca».

Quali tesori di storia — soprattutto per quello che riguarda la vita spicciola, la vita di ogni giorno — potranno tornare alla luce, qualora le spedizioni dei «nuotatori subacquei» potessero infittirsi e, soprattutto, potessero essere condotte con criteri scientifici e non di pura curiosità che, all'opposto, rischia spesso di distruggere più che di trovare?

Il mare conserva gelosamente: questo è un dato sicuro che viene dai risultati delle prime esplorazioni condotte con metodo preciso e rigoroso. Conserva, il mare, come un grande museo in cui tutto si cristallizza e viene, anzi, ricoperto da una coltre protettiva di alghe e di animali che possono, sì, modificare i precedenti e veri lineamenti, ma senza intaccarli, senza distruggerli.

Sul filo delle leggende popolari (e quanti, di questi fili, hanno condotto in terraferma alle più sensazionali scoperte archeologiche) la materia di studio per una archeologia subacquea è immensa. Forse i gelosi segreti delle epoche passate sono a portata di mano di più di quanto non possa essere immaginato. Una riprova: alcuni giorni or sono, a Roma, il Tevere ebbe una magra che non si registrava da tempo immemorabile. E quella magra, nei pressi di Ponte Cavour, fece emergere dalle acque i resti di alcune abitazioni che risalivano al tempo di Roma, a tutti ignote. Che cosa potrebbe dare, ad esempio, una scrupolosa ricerca nel fondo del lago Trasimeno dove la leggenda popolare ha trasmesso — anche nei nomi dei paesi circonvicini — la leggenda della precipitosa fuga dell'esercito romano battuto da Annibale e la perdita, da parte del console Flaminio, anche del carro sul quale combatteva, carro che sarebbe andato a finire nelle acque del lago?

Del resto, l'archeologia non è nuova a questi tentativi; e se è nuovo, lo è nel senso che, sino ad ora, nulla è stato di operato secondo regole perfettamente scientifiche, in modo da non distruggere la fisionomia di quanto è stato ritrovato, pur di portare in superficie qualche cosa che rappreesntasse un valore non tanto storico quanto intrinseco.

Questo accadde, ad esempio, per le navi del lago di Nemi. La profondità era poca e la fantasia dei «nuotatori subacquei» vi si sbizzarrì per mettere in esperimento le più varie invenzioni. Furon fatte a pezzi, quelle navi, nella ricerca di qualche cosa di «valore»; e quando furono tratte interamente alla luce, nulla o quasi restava della vecchia attrezzatura interna, la più interessante al fine di uno studio storico.

Un altro di tali recuperi, non meno celebre — ma non riuscito — di quello delle navi di Nemi, si svolse davanti al golfo di Gabes, in Tunisia. Anche qui i pescatori, in giornate particolarmente limpide, avevan potuto vedere qualche cosa sotto l'acqua. Una nave, dissero, una nave della quale sono ancora visibili i cannoni.

Ed invece non si trattava di cannoni; la nave colata a picco risaliva al tempo di Roma. Trasportava colonne di marmo e statue (e le colonne erano state scambiate dai pescatori per cannoni) onde arredare qualche villa sulle coste africane. Dal relitto furono staccate varie parti finchè si perse addirittura la cognizione della configurazione generale.

In Italia, un'altra di queste imprese: dinanzi al piccolo porto di Albenga. Il relitto in fondo al mare contava duemila anni e ne vennero fuori più di settecento anfore, tutto il vasellame di bordo, frammenti di elmi, oggetti di piombo e di bronzo. Si riportò alla luce anche un crogiuolo ancor pieno di piombo: e questo lasciò supporre che il rivestimento delle navi antiche potesse venir riparato durante la loro sosta nello scalo.

Ma è nelle zone di mare lungo la costa che l'archeologia subacquea aspetta le maggiori soddisfazioni. Ad esempio, in un mare come il Mediterraneo che è stato culla di civiltà attraverso tutti i secoli, quali tesori potranno essere stati sommersi a poca distanza dalla fascia attuale della terra? A Fos sur mer, in uno spessore di acqua variante da uno a cinque metri furono scoperti importanti resti dell'epoca romana e furono riportati alla luce oggetti il cui valore artistico non è inferiore a quello storico.

E l'esplorazione dei laghi e dei fiumi, promette ugualmente di essere interessante: non si tratta di scoprire il grande tesoro, ma di portare alla luce fattezze di vita sulle quali il tempo è passato senza che l'ingiuria degli uomini avesse potuto sfiorarle. La tecnica moderna ha raggiunto, in fatto di apparecchi adatti allo scopo, delle vette che potrebbero essere considerate perfette.

Tale perfezione ha, però, anche il suo lato negativo. Infatti l'aver dato la possibilità a moltissimi pescatori subacquei di immergersi nelle vicinanze di relitti o alla ricerca di città scomparse, ha fatto in modo che si procedesse a ritrovamenti sconclusionati ed irregolari. Nessun controllo è oggi possibile e l'opera già difficile per le ricerche a terra ha possibilità minime di repressione quando si tratta di ricerche sott'acqua.

Un mondo nuovo ci aspetta: il mondo delle leggende, delle grandi avventure e delle grandi tragedie ed al tempo stesso della vita di tutti i giorni. Un mondo nuovo che abbiamo ormai il diritto di conquistare con i mezzi tecnici che abbiamo costruito; ma che abbiamo il dovere di rispettare, al di sopra delle cupidigie individuali e della ricerca dilettantesca.

GIANNI CAGIANELLI

Una delle tante «tenute» moderne dell'esploratore subacqueo

VETRINA

Con lo stile lineare e trasparente che lo caratterizza e lo mette in facile contatto «con le anime che hanno il gusto delle cose divine», Valentino Turetta pubblica questo volumetto illustrato: «Tre Gemme». Vi è narrata, nei tratti più salienti e più significativi, la vita di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Luisa de Marillac, genialmente inseritasi nelle prodigiose e molteplici attività del Gigante della Carità e di Caterina Labouré, attratta più tardi anch'essa nell'orbita di S. Vincenzo, la Santa dalla Medaglia Miracolosa, le cui pupille, ad un secolo dalla morte, furono trovate ancora intatte e celesti... quelle pupille attraverso le quali era passata la visione della Vergine Immacolata.

Lo stile semplice e popolare, le illustrazioni ad ogni pagina, la sobrietà e concretezza del contenuto fanno anche di questo volumetto — come degli altri dello stesso Autore: «Pio X», «Gesù è sempre presente!», «Conoscere la Mamma di Gesù», ecc. — una perla, modesta ed umile ma non indegna d'essere incastonata sullo altare della Santità Cattolica, della quale in questo volumetto si mette in evidenza, con spontanea opportunità, l'immensa portata sociale: sono i Santi che fanno la storia.

Il pregio singolare del libro, inoltre, è documentato dalla lusinghiera prefazione dell'Em.mo Cardinale Tisserant.

Mons. Carlo Carbone, **BREVE STORIA DELLA CHIESA** - «Nuova Collana Universale» - Pagg. 144 - L. 300

Il volume ci presenta nella veste più moderna la multiforme storia della Chiesa, fornendoci in sole 144 pagine la visione precisa e per nulla approssimativa degli avvenimenti storici, politici e religiosi che hanno interessato la dilatazione della religione cattolica nel mondo. E' nella storia infatti che si vede lo svolgersi del messaggio cristiano e la sicura, millenaria lievitazione della Chiesa. E' sempre la storia che conferma la validità dell'idea cristiana e che d'altro lato respinge con l'evidenza dei fatti l'eresia, lo errore e le assurde dottrine dettate dalla superbia di una mente umana. Il manicheismo come il luteranesimo, l'illuminismo come il comunismo, sorti come reazione alla tradizione cattolica di sempre, finiscono per condannarsi e per distruggersi.

Questo è l'intento con cui la «Breve storia della Chiesa» è stata ideata e scritta: dare ad ogni credente, e non soltanto allo studioso, il quadro ampio e meraviglioso del Cristianesimo, affinché in questa visione d'assieme ciascuno ritrovi nuovi motivi per rafforzare la propria fede dimostrandola ed estrinsecandola nelle opere.

LA GLORIA DELLA CHIESA TRIONFANTE NELL'ARTE DI PIETRO DA CORTONA

A CORTONA SI E' APERTA UNA MOSTRA DEDICATA ALL'ARTE DI PIETRO BERRETTINI, DETTO IL CORTONA DALLA SUA CITTA' NATALE, UNO DEI PIU' DOTATI PROTAGONISTI DEL LINGUAGGIO PITTORICO BAROCCO. LA MOSTRA SI TRASFERIRA' DALL'OTTOBRE AL DICEMBRE PROSSIMO A ROMA, DOVE IL CORTONA VISSE ED OPERO' A LUNGO NELL'ARTE

Ritratto del Card. Giulio Sacchetti (Anno 1626)

E' QUESTO il tempo di rivalutazione dei « manieristi »: a Firenze il Pontorno, a Vicenza il Maffei, a Cortona il Berrettini, a Genova il Cambiaso. Se non proprio tutti «manieristi», tutti gravitanti attorno ad una maniera, ma con una loro personalità, una loro impronta, un loro segno che li fa emergere dalla folle dei pittori più facili.

A Cortona si è pensato quest'anno di proporre all'attenzione della critica e degli appassionati di pittura l'arte del secentista Pietro Berrettini, detto appunto il *Cortona* dalla sua città natale. La mostra a lui dedicata verrà anche a Roma — dall'ottobre al dicembre prossimo. Ed è giusto, perchè se il Cortona nacque nella città etrusca (1° novembre 1596), in Roma lavorò e morì (16 maggio 1669), lasciandovi forse il meglio della sua arte.

Pittore barocco, dunque; anzi, uno degli artisti più dotati del linguaggio barocco.

La sua pittura si esalta particolarmente nel rappresentare il trionfo della Chiesa di Roma; egli crea una arte sua propria, inventa la grande decorazione barocca divulgatasi con la denominazione « cortonismo » in tutta l'Europa del Seicento e del Settecento.

Una vigorosa composizione del Cortona: « David decapita Golia »

Arte deteriore?

E' un'arte espressiva del suo secolo, retorica, enfatica quanto volete; ma il Cortona è il primo realizzatore e divulgatore di una pittura decorativa che rimane — innegabilmente — una grande pittura. Il Cortona fonde nella propria arte pittura ed elementi decorativi, insofferente dei limiti fissati col Rinascimento. E nella parte ornamentale fa intervenire anche la scultura, con gli stucchi, traendone effetti straordinariamente scenografici.

La fortuna del giovane ed ignoto artista, venuto in Roma a cercar lavoro, si iniziò con il suo fortuito incontro con il marchese Marcello Sacchetti. Si dice che Pietro Berrettini venisse indicato al marchese Sacchetti da un doratore suo amico, per dipingere alcune cassapanche. Lavoro modesto; ma da esso il marchese Marcello, fine intenditore di arte, si rese subito conto della capacità del giovane. Vero o no l'episodio, è certo che l'incontro con il giovane pittore cortonese e il mecenate fu provvidenziale.

Il marchese Sacchetti prese a proteggere il Cortona, gli commise una serie di opere, lo introdusse presso il poeta Marino e poi presso i Barberini.

Il Cortona non ha ancora un linguaggio proprio. Egli guarda a Raffaello, ad Annibale Carracci, al Caravaggio. Poi s'incontrerà con la scuola veneziana e ne rimarrà rapito. Con il suo entusiasmo per il colore veneziano, riceverà anche un'influenza decisiva dal Rubens e dal Bernini.

Artista operosissimo, il Cortona è più fuori che dentro la Mostra. Intendo dire che la mostra cortonese espone, necessariamente, una serie di dipinti su tela e di disegni scelti per illustrare la personalità del pittore e dell'architetto. E', anzi, un Cortona meno noto e riesce del massimo interesse. Ma il grande Cortona creatore del sontuoso linguaggio barocco si deve ricercare negli affreschi di Palazzo Barberini, nella decorazione della Chiesa Nuova, nelle fatiche fiorentine in Palazzo Pitti.

Trecent'anni or sono, giusto nel 1656 Alessandro VII nominava Pietro da Cortona Cavaliere dello Speron d'Oro, per dimostrargli la propria soddisfazione per il rifacimento della chiesa di Santa Maria della Pace. In segno di gratitudine il pittore avrebbe donato al Papa due dipinti, tra cui « L'Angelo Custode » oggi alla Galleria Corsini (in realtà l'opera venne acquistata dal Pontefice e pagata il 3 luglio 1656). E' un'opera — questa come le altre di soggetto religioso — che dimostra la profonda ispirata fede del Da Cortona. Su questo argomento le fonti sono concordi. Egli non fu mai assalito da dubbi, tentennamenti; non conobbe crisi. Ecco perchè la Chiesa di Roma Trionfante ebbe in lui un interprete sicuro, solido, fondato. Ecco perchè egli seppe inventare sul piano dell'arte il linguaggio più calzante per la società che lo attorniava, trasfigurando in una visione formale validissima quella retorica morale e politica che fu caratteristica del suo secolo. La pittura del Berrettini divenne l'espressione tipica della vita barocca ed europea. Ed in essa pose il dono prezioso della sua fede, cioè il suo sentimento religioso, che assolutamente non era retorico.

L'attuale mostra cortonese si tiene nell'atmosfera natale del Berrettini; ma dalla sua città egli, in verità, attinse ben poco. Se non forse il suo equilibrio di toscano nato in un luogo dove gli abitanti risentono meno della vivacità e della bizzarria toscana, e più ritraggono della fermezza del paesaggio della Valdichiana e del Trasimeno e delle origini etrusche.

Dalla città sua, Pietro trasse forse il suo puntiglio, il suo impegno di artista, la sua disciplina di prodigioso lavoratore; dalla Toscana trasse il meglio della fantasia e della vastità delle sue visioni e la spinta ad una interpretazione di una natura pulita florida festosa. Le sue vaste allegorie profane inventate per i Barberini e per i Medici non sono mai minate da un equivoco sensualismo. Il soffio caldo dello spazio che il Cortona sentiva in sì grande misura, depura le sue figure; i paesaggi, i cieli, le fontane zampillanti detergono da ogni possibile impurità le sue invenzioni. Del resto, egli può giustamente mantenere inalterato lo stile luminoso e dinamico delle grandi decorazioni profane, appunto perchè sano. Le sue luminose figure sono proiettate nel turbine dei cieli e ne ritraggono purità e bellezza.

« L'Angelo custode », acquistato da Alessandro VII nel 1656: in questo stesso anno il pittore venne nominato Cavaliere dello Speron d'Oro

Ma se nel Cortona pittore decorativo di grandi composizioni profane si ammira l'estro, la tecnica, l'equilibrio; nel Cortona pittore cristiano si ammira, invece, con tutto questo — ch'è poi l'essenza del « cortonismo » — il suo credo religioso. In un trattatello da lui composto in collaborazione con il gesuita Ottonelli (« Trattato della pittura e della scultura, uso et abuso loro », 1652), egli espone interessanti idee sulla convenienza religiosa e sociale delle opere d'arte, sui limiti dell'adesione all'antico, sulla differenza tra soggetti liberi, destinati a raccolte private, e soggetti sacri, regolati da una giusta severa censura.

Quando la mostra del Cortona sarà sistemata in Roma, il visitatore potrà anche andarsi a vedere o rivedere le opere romane del Cortona architetto: la facciata di Santa Maria della Pace e di Santa Maria in via Lata, la chiesa a croce greca dei SS. Luca e Martina (dov'è sepolto). In un progetto per una fontana in piazza Colonna anticipò la Fontana di Trevi.

Ma soprattutto la pittura del Cortona è la pittura della Chiesa trionfante, la conquista di uno spazio celeste dove l'uomo e la divinità s'incontrano e si conciliano nella gloria del Creato — donato dal Creatore alle creature umane.

Alzate gli occhi verso il soffitto e la cupola della Chiesa Nuova, in una mattinata di sole — e lasciatevi trascinare dalla fantasia e dal pennello di Pietro Berrettini, detto il Cortona.

EDMOND DELAGE

ECZEMA
Psoriasi . Sicosi . Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI . Guarigioni documentate
In vendita nelle Farmacie
Chiedere Opuscolo « O » Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

RISPONDONO:

NOI *per* VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN SACERDOTE

Prof. Dott. FARINA MARCELLO - Bergamo — Mi è stato riferito che alla Radio un Sacerdote cattolico — « Relata refero » perché non credo che un Sacerdote cattolico avanzi simili dubbi! — ha fatto riserve sul sudore di sangue di N. S. Gesù Cristo nell'orto di Getsemani! Io a chi mi riferiva ho risposto: « Ma se lo afferma San Luca! ». « Non importa — mi si è ribattuto — è la Chiesa che interpreta il S. Vangelo, non il fedele singolo ». « Verissimo », ed ho taciuto mentre Vi chiedo chiarimenti.

Si sarà trattato del modo di spiegare l'origine di quel sudore di sangue, non di negare il fatto, almeno radicalmente. Certo, anche la vita e la passione di Cristo possono essere oggetto di indagine scientifica: ma non oltre i limiti più chiari della storia.

BONALDO PAOLO - Chioggia — Sono un lettore de « L'Osservatore Romano » che vorrebbe sapere perché un giovane giunto all'età di 18-20 anni vuol farsi prete.

Non vorrei sbagliarmi, io direi che un giovane di questa età non può aspirare al Sacerdozio per vocazione in quanto si manifesta da piccoli; quindi credo che non sia altro un rifugio che trova perché chissà quante ne avrà combiante. O forse perché non è capace di affrontare la vita?

Mi pare poco generoso con i giovani questo bravo signore. Perché poi uno che ne ha combinate tante debba farsi prete a 18-20 anni, quando è l'ora più bella per combinarne ancora, questo proprio non lo capisco. Qualcuno potrebbe parlare di vocazione nata da delusione. Ma eccetto qualche eventuale raro caso di anormali, come è possibile che un giovane maschio e ventenne abbia tali delusioni da ritenere irrimediabile la sua vita nel mondo, e comunque da credere che la soluzione sia di farsi prete? Capisco, la vocazione può farsi strada anche tra le delusioni. Ma la vocazione ci vuole sempre. Altrimenti né un giovane né un vecchio continua su quella strada, anche se ci si mette.

Creda a me, signor Bonaldo ,ci sono delle magnifiche giovinezze nei nostri seminari e nei nostri conventi, che si consacrano con piena consapevolezza e liberamente rinunciando a cose che il mondo stima assai, ma che a loro sono apparse ben piccole al confronto del Sacerdozio, dello Apostolato, della Oblazione religiosa di sé come ostie sull'Altare di Dio! La loro intuizione del Sacerdozio si traduce in decisione e offerta, non perché siano dei delusi, dei pavidi, degli incapaci: ma perché sentono di poter affrontare eroicamente, con l'aiuto di Dio, una grandiosa impresa: essere testimonianze viventi al Regno di Dio nel mondo. E molti proprio a vent'anni scoprono questa loro vocazione e compiono la loro offerta.

S. T. RELLA - Grumo Oppula — Ho in animo di fare una confessione generale dietro ad un intimo cambiamento spirituale, e non mi è facile scomodare qualche buon sacerdote.

Non è valida fare questa generale confessione scritta su di un quaderno? Può un sacerdote concedere la assoluzione da lontano applicando solo l'intenzione verso il penitente?

Oppure, è valida come confessione generale, applicando solo la retta intenzione, sia dal confessore che dalla penitente, di voler accusare tutti i peccati commessi nella vita passata, con quella disposizione di perfetta contrizione e così ricevere l'assoluzione generale?

Per la Confessione, generale o no, è necessaria la presenza fisica del penitente al momento dell'assoluzione. Nulla vieta che la confessione venga scritta: solo ci vorrà prudenza.

L'accusa generica dei peccati della vita passata si può fare in ogni confessione, e l'assoluzione viene rinnovata anche per quelli. Se non ci sono peccati volutamente non confessati e ancora ricordati, o altre ragioni particolari, generalmente basta quell'accusa generica.

P. C. - Chiasso. — Nel mese di settembre del 1954 partecipai con la squadra nazionale svizzera ai campionati internazionali di atletica leggera a Bucarest.

La domenica mi recai a Messa. E qui mi sorsero dei dubbi: Ha il sacerdote che celebra la S. Messa giurato fedeltà al regime comunista? Oppure è egli ancora libero?

Un signore rumeno mi informò che il vescovo — tanto amato da tutti — è da tempo incarcerato. La versione ufficiale lo vuole però ammalato. La chiesa era molto affollata e assai venerata era la statua della Madonna di Lourdes. Non vi fu predica.

Difficile giudicare da lontano. Tuttavia il fedele che, senza sapere la vera condizione del Sacerdote, va alla S. Messa per fare il suo dovere, certo non pecca, fa invece molto bene! Non è poi detto che a Bucarest o altrove tutti i sacerdoti che ancora celebrano abbiano prestato giuramento di fedeltà al regime comunista. Anzi sappiamo che i traditori della Chiesa sono una sparuta minoranza. Il regime comunista li lascia celebrare, perchè non gli fanno paura le funzioni sacre (anche perchè non credendo al mistero di Cristo, non conosce il valore dei riti che lo rinnovano). Ciò che gli fa paura e non tollera, è la predicazione, perchè ha paura della Verità e non tollera che sia detta. Difatti, là è la Chiesa del Silenzio.

Sac. FRANCO MICHETTI - Avezzano (L'Aquila) domanda: Cos'è l'Ordine Rosacroce? Ci si può mettere in comunicazione per istruirsi su argomenti puramente scientifici? Il Sacerdote come deve comportarsi?

Il moderno Ordine di Rosacroce è l'ultima (per ora!) evoluzione di una setta protestante, nata nel secolo XVII. Essa trae origine dai romanzi di un teologo luterano Giovanni Valentino Andreä che scrisse pubblicando i ricordi di viaggio di un cristiano del sec. XIV, un personaggio totalmente fantastico, Rosenkreutz (Rosacroce), privo di ogni fondamento storico. Basandosi su queste favole, molti si diedero allo studio di tutto ciò che è occulto e sa di magia: nacque così la Confraternita dei Rosacroce. L'organizzazione interna della setta rimase segreta, ma si pensa che i suoi membri fossero dediti alla cabalistica, magia e alchimia. Nel secolo XVIII la massoneria fece di Rosacroce un titolo dei propri gradi di iniziazione: settimo nel rito francese, decimottavo in quello scozzese. Da ciò è chiara la natura per niente scientifica di tale ordine e l'impossibilità per un sacerdote di entrare in commercio con esso, visto che finora non ha dato veri segni di indipendenza da qualsiasi forma di setta religiosa o massonica.

Sac. PIETRO PRINCIPE - Acqui. — Gradirei conoscere per quali ragioni Leone XIII ha aggiunto le preghiere finali nella S. Messa; e se è secondo verità storica che abbia fatto questo in seguito ad una visione. Di più: come può essere giustificata l'imposizione di recitare tale preghiera in ginocchio fatta al sacerdote; mentre sembrerebbe, per prassi liturgica e storica, potersi affermare che il sacerdote officiante nella sacra sinassi mai si inginocchia.

E' sempre un po' difficile pronunciarsi su asserite visioni, quando non siano le stesse persone che le hanno avute — e posto che siano persone autorevoli — ad attestarle. Comunque è noto che Leone XIII istituì quella pia pratica per ottenere la protezione divina, per l'intercessione della Vergine SS., degli Apostoli Pietro e Paolo, di S. Michele Arcangelo e di tutti i Santi, sulla Chiesa allora particolarmente tribolata, soprattutto per la condizione in cui si trovava il Sommo Pontefice in Italia.

Il Santo Padre Pio XI stabilì che quelle preghiere fossero ancora dette per la Chiesa perseguitata e incatenata in Russia, e quindi anche per la liberazione della Russia dal comunismo. L'attuale Pontefice confermò questa intenzione.

Quanto al fatto che tali preghiere sono dette dal sacerdote in ginocchio, i liturgisti osservano che non è conforme allo stile e nemmeno allo spirito delle cerimonie della S. Messa. Si tenga però presente che ormai la S. Messa è finita. Il Sacerdote in quelle preghiere non agisce più in nome di Cristo, come suo strumento in un'opera che come Causa principale ha l'eterno Sacerdote.

UN GRAFOLOGO

CIPRIANI ELIO (Milano) — Cerchi di ricordare il suo vero nome, « perché evidentemente il luogo e il nome di chi scrive non sono esatti, ma falsi ». La sua intelligenza ha sufficiente profondità e senso critico, notevole forza di assimilazione con qualche spunto di originalità, ma difetta leggermente di vigore, sicurezza, ordine, chiarezza. Talora il suo pensiero è abbastanza scorrevole, ma appariscono incertezze e fratture logiche perturbatrici. La sua memoria ne risente frequentemente. Il suo carattere è molto affettivo e nonostante qualche infiltrazione di sentimenti egoistici, si determina facilmente per la generosità, ma è debole e irrequieto. Gran parte della sua irrequietezza dipende dall'istintività materiale che mal riesce a dominare, nonostante lo svettamento spirituale e la sua religiosità. La parola d'ordine è evitare le occasioni e l'ozio. Lei è un tipo che a vent'anni (quanti suppongo che realmente ne abbia) ha bisogno di ringiovanire di anima e di corpo.

R. T. S. (Correggio) — Lei ha molta sensibilità e delicatezza psicofisica. La sua delicatezza è permeata di tenerezza, timidità, verecondia come quella che dovrebbero avere le fanciulle. E' affettivo ma non passionale. Tende a far prevalere per spinta naturale di delicatezza e raziocinio le idealità sulla materialità e i sensi. Ma ama molto la quiete familiare, la casa ed eventualmente una compagna calma e affezionata della sua vita. Non è tutto perfetto nella sua intelligenza, in quanto le sarebbe utile una maggiore coesione, fusione e nitidezza ideativa, ma la intelligenza è superiore per profondità e forza critica, ponderazione e osservazione minuta. Potrebbe fare un ottimo corso in esegesi letteraria, giuridica e storica. Nonostante il raziocinio, la circospezione e un discreto senso psicologico, talora è troppo ingenuo e può cadere nelle insidie e macchinazioni altrui con una certa facilità, tanto più che propende per l'altruismo, la simpatia attiva e la rettitudine. E' portato verso lo ideale, le cose belle, il mistero; ma sentimento e volontà sono alquanto oscillanti e soprattutto la volontà, appoggiandosi sul giudizio, ha bisogno di consolidarsi in una sana e seria attività.

L'AMANTE DEI FIORI — « Una volta ricevuta la risposta debbo credere fermamente ad essa anche se in pratica non è così? ». La sua è una domanda da novizio; fra qualche anno certo non la farebbe più; al massimo, una volta missionario, potrebbe permetterla a qualcuno dei suoi negretti. Però lei non è eccessivamente ingenuo, bensì tende molto al « dubbio ». La ringrazio molto del ricordino della Terra Santa. La sua intelligenza, come il suo sentimento, è un po' fluttuante, ma è abbastanza profonda ed è dotata di sufficiente senso critico. Con l'esperienza e con lo studio diverrà più fermo e sicuro di sé; svilupperà anche il suo senso psicologico per darsi all'educazione della gioventù. Ma, pascendosi tra i fiori, deve amare molto la purezza e sgominare la materialità istintiva. Avaro non è; ma può averne tutta l'apparenza a causa di una certa introversione e naturale parsimonia in tutto. Tanto più che quando sta per decidersi a dare qualcosa... si distrae.

ROMANO MORELLI

LA VILLEGGIATURA del DIRETTORE

Racconto di RENATO LAURENTI

IL CAVALIER FORTINI ripiegò con cura la lettera e la ripose entro il portafogli. « Avete visto — esclamò — che significa essere impiegati modello? E voi continuate a ripetermi le vostre tiritere sui tempi mutati, sulla vita che si evolve e mille altre diavolerie... Ve lo dico io, e ve l'ho sempre detto, che a chi sta attaccato al dovere, gli si vuole sempre bene... Una lettera di suo pugno, capite! Il direttore! A chi ha mai risposto così? » e sgranò gli occhi sulla moglie, scandendo lentamente le sillabe quasi non credesse neppur egli a quel che diceva. Intorno a lui la signora Lisa e i figlioli lo ascoltavano incantati, come facevano sempre quando il padre cominciava l'esaltazione dell'impiegato modello. Era un ditirambo che intonava allora la bocca del cavaliere, ossequientissimo del patrio costume e delle patrie leggi, ligio al dovere fino allo scrupolo e onesto fino all'eccesso, sicchè quando il figliolo più grande aveva tentato di opporsi a quella concezione della vita, ne aveva ricevuto in cambio un'infinità di occhiatacce e certe ramanzine sconsolate sulla degenerazione dei figli e sul dolore che lui, il prediletto primogenito Oreste recava al babbo, l'intemerato cavalier Fortini. Da allora il ragazzo aveva fatto voto di non aprire più la bocca sull'argomento, a meno che non ci fosse da esaltare le idee paterne. E quel giorno, commosso anch'egli dalle espressioni sviscerate del direttore, non poté non associarsi ai complimenti che piovevano da ogni parte sull'onesto impiegato e ne ebbe per ricompensa un bacio più sonoro del solito e un pizzicotto sulla guancia — segno, questo, di un particolare stato di euforia che assai raramente regnava nell'animo del padre. « E non potrete negare neppure che sono stato furbo — continuò quegli mescendo un bicchiere di vino alla moglie — Lo sapete tutti il retroscena della cartolina... ». E si morse il labbro, quasi fosse stato colto in fallo. Il vero era che la famiglia del cavaliere s'era recata in villeggiatura, come al solito, in un paesetto vicino a Catania, dove abitavano e, quasi per un tiro del caso, lui, l'impiegato modello, s'era dimenticato di scrivere al direttore: gli altri tutti ricordati.

Il pover'uomo non ci aveva dormito, quando s'era accorto della dimenticanza e, per ripararvi, s'era fatto spedire da un amico che viveva in un paesino del Cadore una cartolina dei luoghi: lui l'aveva riempita, con la sua scrittura elegante, fine, accurata, l'aveva ritrasmessa all'amico, il quale poi, a sua volta, l'aveva imbucata di lassù. Quando il direttore la aveva presa tra le mani e aveva osservato quei pascoli così placidi, vegliati dalle montagne indifferenti, s'era sentito così preso da passione per quei siti, che aveva giurato di recarvisi coi suoi la prossima estate. Di qui la risposta così espansiva: di qui le visite frequenti al cavaliere e certe cortesie del tutto insolite. Una volta, in un eccesso di confidenza, gli aveva battuto la mano sulla spalla e gli aveva chiesto di quella regione, di quelle montagne, di quei fiori, di quelle greggi che parlavano ancora dalla cartolina.

— Penso che ci ritornerà quest'anno — gli disse poi.

— S'immagini — rispose l'altro. E un sentimento di vanità lo prese. E disse una bugia. Disse che la moglie aveva un poderetto lassù che fruttava benino, con una casetta, non certo grande come quella della cartolina, ma insomma, neppure tanto piccina: quattro stanze, quante ne occorrevano a lui coi suoi due figli: e c'era pure una piccola stalla con una mucca, che durante l'inverno prestavano — in affitto s'intende — a uno zio della moglie e talvolta quello, lo zio Romualdo, comprava anche il maiale e loro, quando tornavano a Catania, si portavano via i prosciutti e i lardi. La finzione si scioglieva con la magia di una fiaba nella mente del cavaliere e chissà dove sarebbe giunta se il trillo impertinente del telefono non avesse richiamato il direttore.

La moglie a casa disapprovò quel modo di fare, ma, tant'è!, lui ci si era gettato dentro e ci provava un certo gusto a comparire un po', a essere considerato un po' e non sarebbe tornato indietro per tutto l'oro del mondo.

* * *

Il brutto cominciò quando un giorno, incominciava l'estate, il direttore gli chiese, con mille cortesie un favore. Lui si sprofondò in un inchino e si preparò ad ascoltare, senza mai prevedere dove l'altro sarebbe andato a parare. Quello lo pregò allora che gli affittasse la casetta per i mesi di agosto e di settembre. Ligio sempre al dovere, docile sempre davanti ai superiori, il cavalier Fortini, lì per lì, si sentì morire: sudava freddo, cercava di guardare fuori dalla finestra, ma un « no » non lo sapeva dire. Non l'aveva mai detto. E neppure allora lo disse.

A casa successe l'inferno. Il figlio, la figlia, la moglie e una vecchia zia che viveva con loro si posero tutti contro. E chi parlava di licenziamento, chi di denuncia, chi di retrocessione. Il più mite, il figlio, lo esortava a confessare al direttore tutta la verità. Ma lui no. Non sarebbe tornato indietro neppure quella volta.

Due giorni dopo, prima dell'alba, il cavaliere saliva su una una vettura di terza classe diretto nel Cadore. All'ufficio fece telefonare che era indisposto: a lui, gli credevano e non avrebbero mandato neppure il medico per l'accertamento.

Viaggiò per ventisette ore. Rintracciò l'amico, quello della cartolina, e s'accordò con lui. Una casetta come l'aveva descritta al capufficio fu trovata: a furia di proposte e di controproposte riuscì a mettersi d'accordo col padrone. La prese in affitto per i mesi di agosto e di settembre: non ci sarebbe però venuto ad alloggiare lui, ma il direttore, l'avvocato Strisciantі. Pagò a contanti: il padrone volle di più perchè dovette imparare la parte da recitare, dare a vedere cioè che quella casetta era della famiglia Fortini, che lo zio Romualdo quell'anno era stato costretto ad allontanarsi e loro l'avevano data in affitto a lui e un monte di altrettali bugie che il disgraziato dovette scriversele per non dimenticarle.

* * *

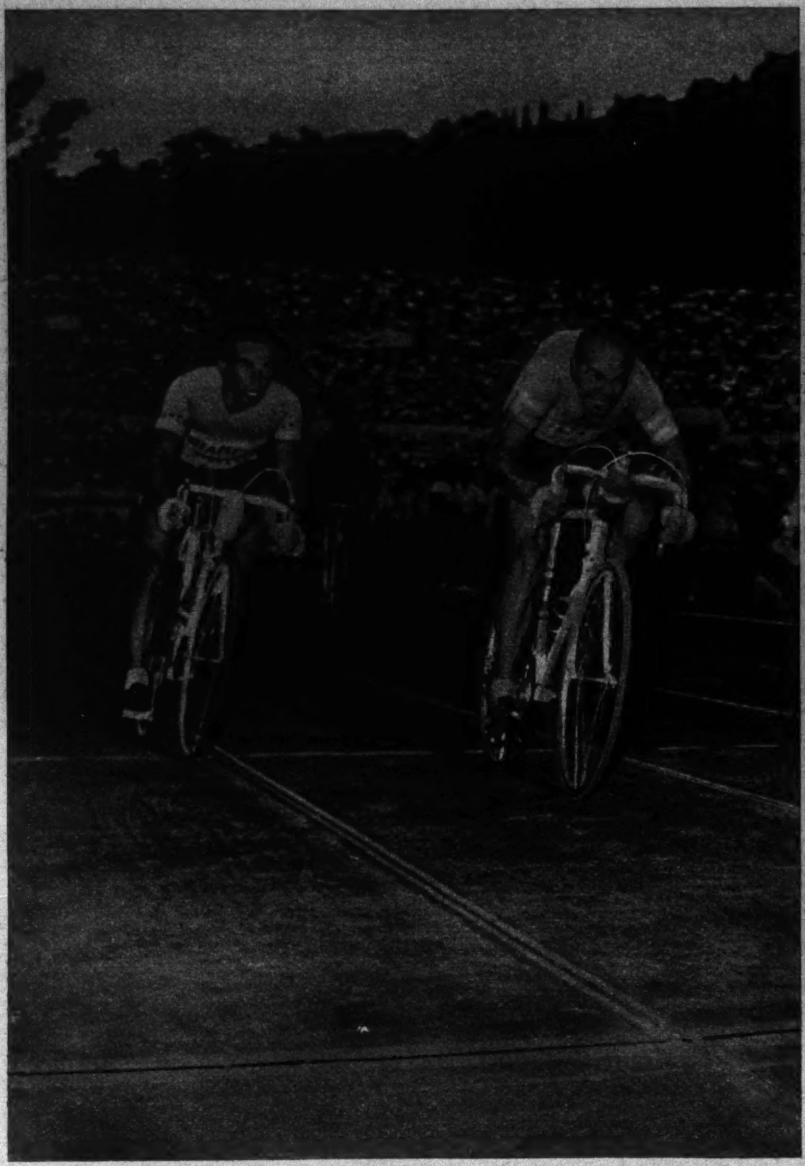
— Peccato che non ci siamo trovati insieme — gli disse il direttore al ritorno. Posti incantevoli! Altro che la cartolina... Che latte, che acqua, che tramonti...

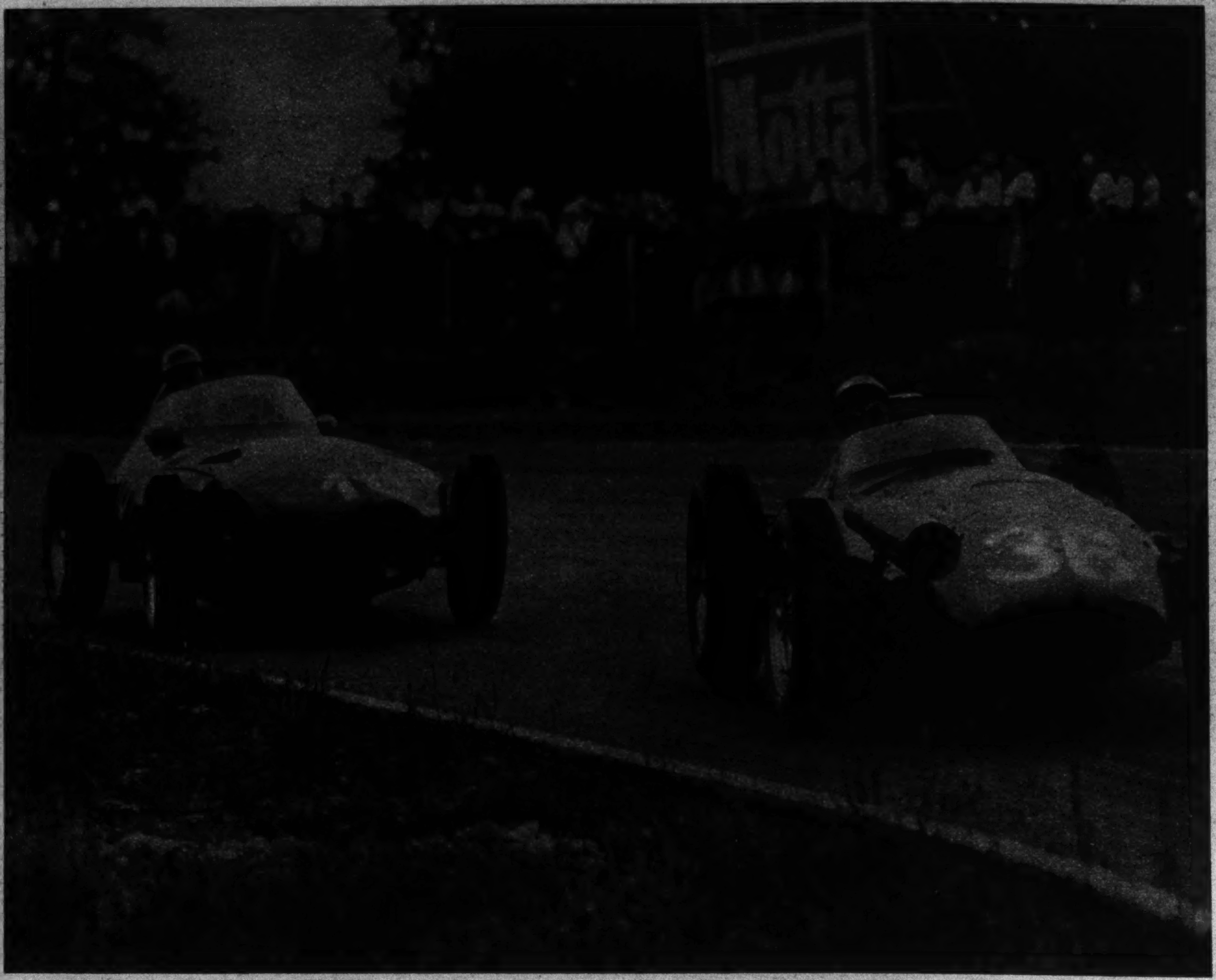
— Per un anno si può fare a meno — sospirò il cavaliere. Luigi ha dovuto prepararsi a ben tre esami all'università e la Luisella è stata rimandata a ottobre in due materie. Ci siamo accontentati del solito posticino nella Piana .

— Ma l'anno venturo non lo permetterò più. Dovremo andare insieme — replicò l'altro deciso.

— Come vuole lei, direttore — ebbe la forza appena di rispondere e sgattaiolò via, malconcio e stremato di forze, chè, oltre a non avere preso un'ora di riposo, i giorni delle vacanze li aveva lavorati tutti, uno dietro l'altro, per pagare la villeggiatura del signor direttore.

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Commerc. L. 150: finanz. cronaca L. 250. Rivolg. alla Concess. escl. S. p. a. A Manzoni & C. . Roma . Piazza S. Ignazio, 153 - Tel 64091 - Milano: via Agnello 12, e Succ.





(Nella foto, a sinistra): Magni batte in volata De Filippis nello Stadio Olimpico di Roma, vincendo il Giro del Lazio, dimostrando ancora di essere il più forte corridore italiano. Dopo la sfortunata prova dei mondiali, Fiorenzo è così tornato alla vittoria - (Sopra): L'inglese Stirling Moss sulla nuova « Maserati » carenata, ha vinto brillantemente il « Gran Premio Italia », disputatosi a Monza. Manuel Fangio, classificatosi secondo nella prova, ha vinto però il campionato del mondo, precedendo nella classifica finale Stirling Moss

SPORT

CAROSELLO DI CAMPIONATI

Il bilancio dei Campionati ciclistici del mondo 1956 è per l'Italia meno brillante di quello del 1955, ma comunque soddisfacente; sotto un certo aspetto, anzi, quest'anno, un risultato almeno è stato più chiaro e lusinghiero rispetto all'anno passato.

Questo risultato, lo diciamo subito, riguarda il successo di Antonio Maspes nella velocità professionisti: nel Campionato 1955, disputatosi, come si ricorderà, sulla pista del Velodromo Vigorelli a Milano, l'asso italiano ottenne il titolo mondiale, ma si osservò che in quella circostanza non era schierato contro di lui l'esponente più autorevole della specialità, l'inglese Reginald Harris. A Copenaghen, invece, Harris è sceso in campo e si è battuto con estrema energia: ciononostante, Maspes ha ottenuto una chiara vittoria, riconquistando la maglia iridata.

Se Maspes ha fatto il bis a Copenaghen, Guido Messina, nell'inseguimento professionisti, ha fatto addirittura il tris, assicurandosi di nuovo il titolo in questa caetgoria e regolando di forza il prestigioso Anquetil, il corridore francese che proprio quest'anno ha battuto il primato mondiale dell'ora già detenuto da Coppi: Messina, infatti, alla vittoria di Colonia (1954) e a quella di Milano (1955) ha aggiunto, senza soluzione di continuità, il successo di Copenaghen.

Completa il trionfo italiano nel campo della pista la maglia iridata di Ercole Baldini, Campione del mondo 1956 nell'inseguimento dilettanti, titolo già detenuto dall'inglese Shell.

In conclusione, lo sport italiano, che nel 1955 si era assicurato tre titoli mondiali nella pista, ne ha ottenuti altrettanti nel 1956: ha perduto la maglia iridata della velocità dilettanti (già tenuta da Ogna), ma ha compensato questo insuccesso con la vittoria di Baldini.

Nei campionati su strada, il bilancio è decisamente passivo, ma bisogna dire che le caratteristiche del percorso scelto per le prove di quest'anno — percorso che qualcuno ha definito da fiera di paese — non si prestava alla messa in luce delle possibilità dei nostri rappresentanti; ha vinto, fra i professionisti, uno dei più forti passisti del mondo, il belga Rijk Van Steenbergen, il quale veste per la seconda volta la maglia iridata (la prima la conquistò, ancora a Copenaghen nel 1949) e che, sempre in considerazione del percorso, è in tutto e per tutto degno del titolo.

Nella categoria dilettanti, gli italiani, che l'anno scorso a Frascati, oltre al titolo conquistato da Ranucci, si assicurarono il secondo e il terzo posto, rispettivamente con Grassi e con Bruni, sono stati indiscutibilmente battuti e il nuovo Campione del mondo della categoria è l'olandese Kraus Mahn.

Ripetiamo, però, che il percorso di Copenaghen non era tale da favorire gli atleti azzurri i quali su un tracciato più aspro e più severo avrebbero certamente qualcosa di più da dire e da fare.

Per completare il quadro del Campionato 1956, aggiungeremo che la maglia iridata nella velocità dilettanti — quella già appartenente a Ogna — è stata assunta dal francese Michel Rousseau, mentre quella del mezzofondo professionisti è toccata all'australiano Graham French, che l'ha tolta al francese Timoner. L'ultimo successo italiano in questa categoria risale al 1949, quando Frosio vinse la prova di campionato disputata a Copenaghen.

Nel Campionato ciclopalla (al quale l'Italia non ha partecipato) si è affermata la Svizzera (punti 13) seguita dalla Germania Occidentale (punti 12) e dalla Cecoslovacchia (punti 10).

Chiusa la parentesi mondiale, si riprende domenica prossima il Campionato italiano professionisti su strada, con il Gran Premio dell'Industria e Commercio a Prato, quarta e penultima prova della serie.

Dopo la terza prova (la Milano-Vignola), la classifica del Campionato è la seguente: Albani, con 17 punti; Baffi e Maule, con 16; Zamboni 13; Minardi 10; Cainero 8; Boni e Modena 7; seguono, poi, De Santi (6), Bertoglio (5), Ferrari (5), Bartolozzi (4), Defilippis (4), Filippi (4), Magni (4) e Nencini (3).

Benchè ancora non si possa dire nulla di definitivo, tutto, peraltro, lascia prevedere che la maglia tricolore andrà quest'anno a un atleta della nuova generazione.

In campo automobilistico, intanto, si è concluso domenica scorsa a Monza il Campionato mondiale piloti: avremo occasione di riprendere questo argomento; oggi, tuttavia, vogliamo sottolineare il bel successo ottenuto dalla « Maserati » con la sua nuova sei cilindri che Moss ha condotto alla vittoria. E' un elemento questo che fa prevedere una lotta più serrata nelle prove dell'anno prossimo e che, agli effetti della classifica 1956, mette in giusta luce, dando a Moss e alla « Maserati » il secondo posto assoluto — dietro a Fangio e la « Ferrari » ancora una volta campione del mondo — una meritatissima soddisfazione.

Va messa in rilievo, altresì, la magnifica prova di un pilota italiano, il romano Luigi Musso (Ferrari), che, bersagliato domenica scorsa dalla sfortuna, si è confermato come uno dei più forti assi del momento.

Domenica prossima scenderanno in campo a Monza i motociclisti, per l'ultima prova del Campionato mondiale, campionato in cui, come abbiamo visto a suo tempo, l'Italia domina largamente: nella corsa di domenica dovrebbe essere della partita la « Guzzi » 8 cilindri 500 e sembra pure che la « Gilera » si cimenti nella categoria motocarrozzette, nella quale dominano incontrastati i tedeschi. Se, quindi, la gara di Monza non potrà influire gran che sulla classifica finale, gli elementi di interesse non mancheranno.

CESARE CARLETTI

Il bilancio italiano dei campionati del mondo di ciclismo su pista è più che lusinghiero. Infatti tre titoli sono stati conquistati dagli azzurri: inseguimento dilettanti, inseguimento professionisti e velocità professionisti. (Nella foto): Due nuovi campioni del mondo: Baldini (inseguimento dilettanti) e Maspes (velocità professionisti) che, soddisfatti della brillante vittoria, posano insieme all'azzurro Ogna, ex campione del mondo

MERIDIANO DI ROMA

L'incontro di Pralognan

In questi giorni, come sa chiunque scorra un quotidiano, si parla moltissimo dell'incontro che l'on. Giuseppe Saragat, alto esponente del PSDI e il deputato Pietro Nenni, Segretario del PSI, hanno avuto in terra di Francia per studiare la possibilità di una riconciliazione tra le due obbedienze del socialismo italiano. Con gran lusso di particolari la stampa illustra il possibile significato dell'evento e ne trae gli auspici. I grandi fogli britannici plaudono benigni e didascalici; plaudono i giornali di Francia. Tutti raccolgono le impressioni degli iuomini politici direttamente interessati, e registrano reazioni, commenti, previsioni. Pralognan di cui, fino a ieri, i più ignoravano la esistenza, sta diventando una specie di Plombières dell'unificazione o della riunificazione socialista.

Se ci si domandasse chi sia il Cavóur della situazione e chi il Napoleone III, ci tireremmo d'imbarazzo dicendo che le analogie storiche sono sempre relative; questa, poi, è più relativa di ogni altra.

Di che cosa si tratta? Com'è noto esistono in Italia due partiti socialisti: l'uno guidato da Nenni, è vincolato al partito comunista da un patto di unità d'azione che in pratica lo costituisce formazione irregolare — ma fedelissima — del comunismo. L'altro, formatosi per scissione dal primo proprio per questa fedeltà finora inconcussa, è il PSDI che ha partecipato e partecipa al governo democratico dell'Italia dando un contributo politico e parlamentare che nessuno pensa di sottovalutare.

Comè noto, dopo l'esecuzione sommaria dello stalinismo, la condanna del « culto della personalità » e la celebre relazione del signor Nikita Kruscev, l'on. Pietro Nenni, premio Stalin per la pace, dette segno di qualche perplessità. Stalin doveva essere, per l'egregio uomo, una specie di stella polare. Spento l'astro, il segretario del PSI che aveva accettato senza batter ciglio la « democraticità » dello stalinismo, cominciò a parlare di metodo democratico non senza considerevoli nebulosità ideologiche. Pietro Nenni era sulla via di Damasco? Si preparava a tornare nel grembo della democrazia intesa nel senso « borghese » del termine? Lo affermavano quelli che lo speravano. E infatti, se il PSI rompesse risolutamente col PCI e i fatti confermassero l'evento, si potrebbe formare in Italia una situazione parlamentare e politica non molto dissimile da quella esistente in Francia ove il partito comunista, per quanto forte e compatto, è incapsulato in una salda maggioranza democratica, intercambiabile almeno in modo relativo. La « riunificazione » socialista nella democrazia, perciò, offrirebbe alla politica italiana nuove prospettive « laicistiche ». Se poi si potesse far crescere, con una cura ricostituente intensiva, il partito radicale, — ma questo è un altro discorso — le analogie con la situazione francese sarebbero più precise.

Se sono rose fioriranno con tutti i petali e con tutte le spine: allo stato delle cose, in attesa cioè della fioritura, tutto quel che si può fare è di vedere le possibilità reali della « riunificazione ». L'unione di un numero più o meno grande di persone non è mai un fine a sè stante: ci si unisce per conseguire uno scopo secondo un programma determinato e secondo certi metodi.

Il primo problema della «riunificazione», perciò è di natura ideologica: si tratta di definire che cosa debba intendersi per socialismo democratico, chiarire in che si differenzi dal comunismo, quali scopi intenda raggiungere e con quali mezzi: è necessario, in altre parole, une « piattaforma » ben chiara e ben distinta da quella comunista.

Se consideriamo che la politica, nel senso moderno della parola, non si riduce ad un gioco parlamentare fatto di combinazioni e di compromessi in cui la tattica ha una gran parte, non si può non riconoscere che, per oltre un decennio, il PSI non ha avuto una politica sua e neppure un'azione autonoma. Affascinato dall'aforisma dell'unità della classe lavoratrice e dal corollario che il comunismo è il movimento per eccellenza della « classe lavoratrice », il partito del deputato Nenni si è sempre mosso nell'orbita del più puro marxismo-leninismo, quali che fossero le perplessità e i platonici dissensi di certi suoi dignitari e gli stati d'animo della « base ». Quando il partito comunista sembrò raggiungere nella vita italiana il suo punto massimo di espansione, il partito nenniano sembrò e fu l'ala marciante del marxismo-leninismo in Italia: quel movimento cioè, che, pur non avendo nome di comunista, poteva attrarre al comunismo correnti dell'opinione vagamente « sociali ».

Se l'essere seguaci diretti di Togliatti sembra eccessivo, per molti uomini che si reputano di sinistra, l'esere o il dirsi socialisti è di moda: a lume di tattica leniniana un movimento come quello di Nenni fu prezioso proprio per il suo pragmatismo relativo che pur vincolandolo ad un'azione comunista e ispirata da comunisti, gli lasciava un'apparente autonomia.

Qualcuno pretende che nel viaggio di ritorno dalla Cina, l'attuale segretario del PSI, nella sua lunga conversazione con Kruscev, ebbe da questi il consiglio di rinunciare al patto di unità d'azione col partito comunista se una tale denunzia poteva servire ad una espansione pratica del marxismo-leninismo in Italia. Ignoriamo se la circostanza sia vera; ma è verosimile, perchè secondo lo spirito della tattica comunista.

Una riunificazione del socialismo sotto la insegna della democrazia dovrebbe perciò presupporre una rinuncia totale o definitiva, confermata dai fatti, all'intesa concordata o pratica col comunismo: in caso contrario non sarebbe il socialismo nenniano a tornare alla democrazia, ma, piuttosto, il socialismo democratico a spostarsi su posizioni antidemocratiche; e questa non potrebbe chiamarsi « riunificazione » nella democrazia; ma abbandono — volontario o involontario — della democrazia da parte di elementi rimasti fedeli per molti anni al metodo della libertà.

Dichiarato esplicitamente con le parole e con i fatti che non si è più comunisti nè si « vuol fare il gioco dei comunisti » bisogna dire, però, quel che si è; se noi, oggi, dovessimo definire il socialismo nei suoi lineamenti ideologici, ci troveremmo assai imbarazzati; scartati gli schemi non inflessibili — come gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato — del comunismo, noi ci troveremmo assai imbarazzati nel definire un sistema ideologico e un'azione socialisti democratici: qualche lume — non molti però — potrebbero dare i socialisti francesi; molto pochi, per non dire nessuno, i laboristi inglesi anch'essi alla ricerca di un sistema ideologico che li distingua dal conservatorismo britannico progressivo. Tutti questi signori, com'è noto, vanno a cercare lumi persino nella Jugoslavia di Tito e questo non sembra, obiettivamente parlando, di buon auspicio nè per la democrazia, nè per la libertà.

Allo stato delle cose il solo terreno possibile per un'azione concorde dei socialisti democratici sembra quello sindacale; nè si può escludere che l'incontro di Pralognan sia in relazione con certe voci di unificazione sindacale (CISL + UIL) che son corse nelle ultime settimane.

Ripetiamo: se son rose fioriranno: ma in attesa della fioritura i cattolici che in Italia da dieci anni portano l'onore della difesa della libertà per tutti, debbono seguire attentamente la situazione, consapevoli come sono che le aspirazioni molto spesso non hanno niente a che vedere con la realtà e che le loro libertà religiose e civili e quelle di tutti gli italiani rimangono minacciate: sta a loro difenderle anche di fronte a eventuali manovre « democratico »-laicistiche, che allo stato delle cose, non sembrano aliene da intenti anticlericali.

FEDERICO ALESSANDRINI

MOTIVI

LA MALATTIA DEL TEMPO

Molti cattolici, incapaci psicologicamente di confessarsi, sono stati, in America, aiutati a tornare ai sacramenti da una organizzazione chiamata Recovery, Inc. ». Lo scopo di essa è di venire in soccorso delle persone nervose. Ne è capo un sacerdote, il quale, un tempo, ebbe anche lui a soffrire di una minorazione neurotica.

Tale malattia, — egli ritiene e fa vedere con cifre alla mano, — è tipica del tempo nostro, con la civiltà meccanica e dinamica, in cui viviamo. Essa prende talora un uomo con tale veemenza da rendergli impossibile di avvicinarsi a un confessionale.

L'organizzazione ha lo scopo di aiutare gli infermi a ricostruire la propria volontà. La tecnica usata allo scopo somiglia molto a quella svolta da S. Ignazio di Loyola nei suoi Esercizi spirituale. E benefici grandi sono stati ottenuti anche in grembo a comunità religiose, dovunque qualche individuo sia stato affetto da siffatta decadenza psicologica. Questa prende spesso le forme di scrupolo, e cioè di paura di peccare anche in cose dove peccato non esiste.

Talora questa paura arriva a una sorta di parossismo per cui il malato non va alla confessione ritenendo di non esserne degno.

E così ogni giorno varie persone vengono riavvicinate al tribunale della penitenza. E, come si sa, la confessione sacramentale opera, oltre il resto, anche una sorta di catarsi psicologica, guarendo spesso, con l'anima, anche i nervi. Del resto, il grande medico scienziato psichiatra, Jung, curava i malati nervosi ricostituendo la loro fede religiosa.

Coma insegnava Alexis Carrel, la preghiera e la fede concorrono anche alla sanità fisica. Il Salvatore fu visto giustamente dalla primitiva Chiesa anche come « Cristo medico ».

BARZELLETTE CONTRO L'OPPRESSORE

Anche i cechi, come i polacchi, se non possono agire contro il regime imposto loro dalle armi straniere e dalle medesime sempre difeso, fanno, come gli italiani sotto il regime fascista: si vendicano mettendo in circolazione storielle umoristiche, le quali avviluppano autorità e istituzioni d'una atmosfera di ridicolo.

Già durante la prima guerra mondiale una satira, scritta da Jaroslav Hasek, dal titolo: «Il buon soldato Schweik », valse a sostenere il morale del popolo e a indebolire la posizione delle truppe occupanti.

Sotto il comunismo, che schiaccia e annulla la libertà di parola, al pari di ogni altra libertà, lo spirito libero dei cèchi si espande nel sottosuolo ridicolizzando, con barzellette senza fine, l'opera dei padroni politici.

Racconta George Glascow, su «The Catholic Times», che, dopo l'attacco di Kruscev a Stalin, gli studenti boemi e slovacchi, a Praga e in numerosi altri centri, usano organizzare cortei mascherati, in cui essi si truccano da scheletri in bianca veste, e innalzano bandiere col motto satirico: « Noi ci nutriamo nel paradiso delle mense studentesche ».

Le mense studentesche, al pari di quelle per lavoratori nelle fabbriche, per impiegati negli uffici, sono istituzioni governative intese, non tanto a nutrire gli stomachi, quanto a imbonire i crani: che è più economico!

Quando due gruppi di persone s'incontrano, può succedere che si salutino con grida da pappagalli, che suonano: « Organizzate, segnalate, mobilitate, simpatizzate »; a cui gli altri rispondono: « Valutate, appropriate, formulate, investigate »...: che è uno spassoso modo per individuare il regime pappagallesco che fabbrica i cittadini sovietizzati, con l'ordegno di frasi fatte...

Grande raduno di fede dei cattolici tedeschi

Con una grande manifestazione di fede si è concluso allo Stadio di Colonia il 77º « Katholikentag » dei cattolici tedeschi. Una folla sterminata ha fatto corona a 70 Cardinali, Arcivescovi e Vescovi nell'ascoltare, domenica scorsa, il venerato discorso del Santo Padre. Alla solenne cerimonia sono pure intervenute le più alte cariche dello Stato, quali il Presidente della Repubblica, Heuss, e il Cancelliere Adenauer. Nelle foto: Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Frings, Arcivescovo di Colonia, S. E. Mons. Luigi Giuseppe Muench, Nunzio Apostolico in Germania, e il dott. Heuss giungono allo stadio per unirsi alla grande assise dei cattolici

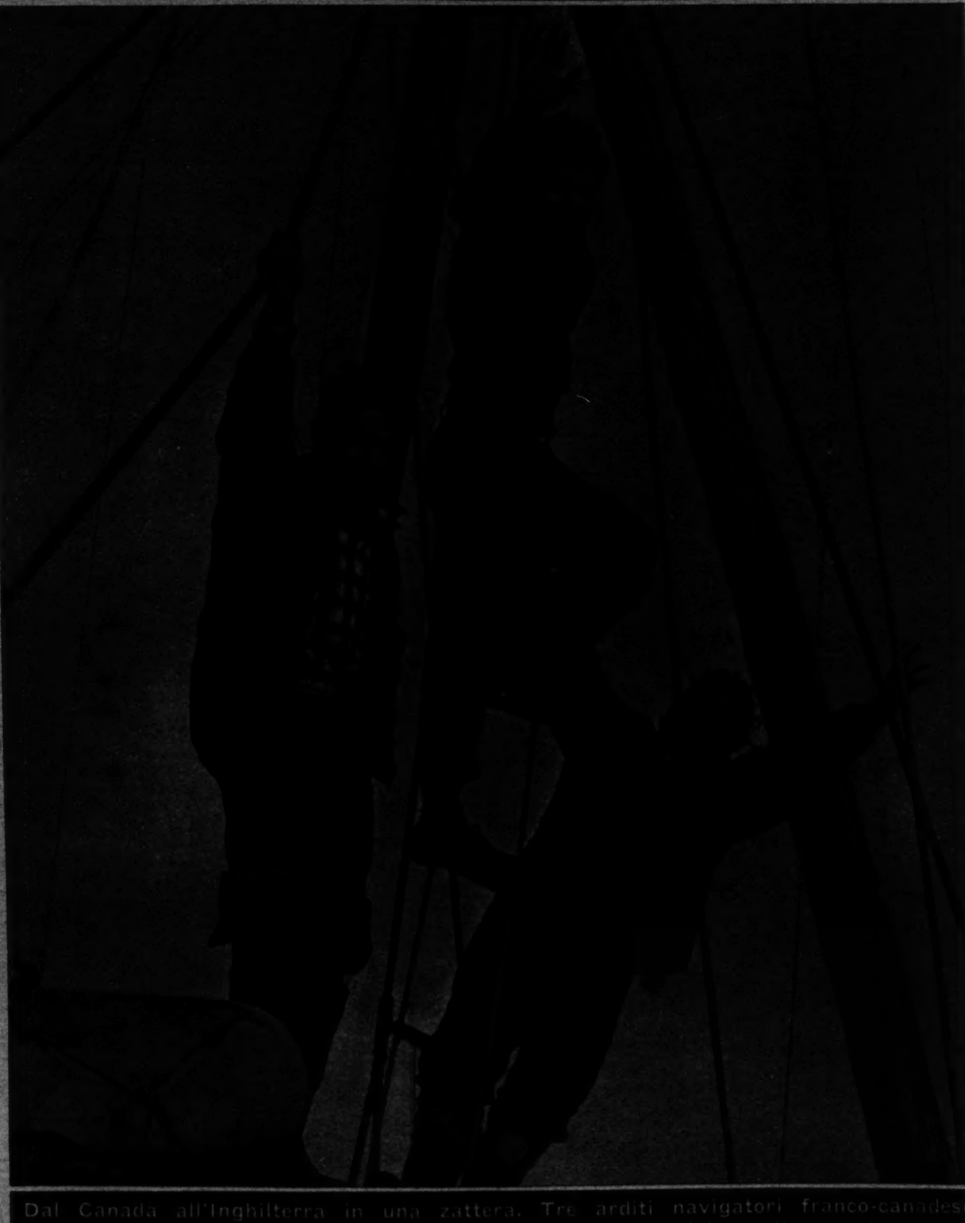
L'OSSERVATORE della DOMENICA

La congiuntura internazionale da lui stesso determinata non impedisce all'Egitto di pensare alla diga di Assuan. A Trieste la nave da carico «Chioggia» ha imbarcato le grosse saracinesche che vi saranno montate. Esse sono state costruite in Austria

La crisi di Suez ha fatto convocare, a Parlamento chiuso, la Commissione degli Esteri della Camera per ascoltare una relazione del Ministro Martino sullo stato della questione e sull'opera svolta dall'Italia alla Conferenza di Londra. Nella foto: il Ministro Martino si reca ad una importante riunione con il Sottosegretario Folchi

Una insolita animazione dei facchini dei mercati generali si è verificata nei giorni scorsi e la foto documenta un aspetto caratteristico. Nel salone della Camera del Lavoro l'affollata assemblea ha esaminato la situazione venutasi a determinare con il divieto della vendita all'ingrosso di frutta e verdura fuori del mercato generale

Il mondo degli astronomi è in questi giorni in vivo fermento: il 10 settembre prossimo avverrà una «grande opposizione» tra la Terra e il pianeta Marte: cioè i due pianeti si troveranno alla distanza minima. La specola di Merate (Milano) — visibile nella foto — sarà la sede dei maggiori studi in Italia disponendo di un grande telescopi



Dal Canada all'Inghilterra in una zattera. Tre arditi navigatori franco-canadesi Caston Vanackèr, (a sinistra nella foto), Hemi de Beaudot, capitano (al centro) e Mark Modena (a destra) a bordo di una zattera, l'«Egare II», partiti da Halifax nella Nuova Scozia il 24 maggio sono sbarcati in Cornovaglia il 21 agosto scorso